CAMERA DEI DEPUTATI

XVIII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 682 di martedì 26 aprile 2022

Seguito della discussione del disegno di legge: "Deleghe al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare, nonché disposizioni in materia ordinamentale, organizzativa e disciplinare, di eleggibilità e ricollocamento in ruolo dei magistrati e di costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura" (A.C. 2681-A) e delle abbinate proposte di legge: Ceccanti ed altri; Ceccanti ed altri; Zanettin ed altri; Rossello; Bartolozzi e Prestigiacomo; Dadone; Colletti ed altri; Dadone; Pollastrini ed altri; Sisto e Mule'; Zanettin e Costa; Costa; Costa (A.C. 226-227-489-976-989-1156-1919-1977-2233-2517-2536-2691-3017).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2681-A: Deleghe al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare, nonché disposizioni in materia ordinamentale, organizzativa e disciplinare, di eleggibilità e ricollocamento in ruolo dei magistrati e di costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura" e delle abbinate proposte di legge nn. 226-227-489-976-989-1156-1919-1977-2233-2517-2536-2691-3017.
Ricordo che nella seduta del 21 aprile si è concluso l'esame degli emendamenti.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 2681-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati. Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89, comma 1 del Regolamento, in quanto estraneo rispetto ai contenuti del provvedimento in esame, l'ordine del giorno n. 9/2681-A/14 Ungaro, volto a stabilire un'indennità minima obbligatoria per i praticanti avvocati.
Avverto, inoltre, che gli ordini del giorno n. 9/2681-A/7 Turri, n. 9/2681-A/9 Di Sarno, n. 9/2681-A/10 Ascari, n. 9/2681-A/11 D'Orso, n. 9/2681-A/12 Ruffino e n. 9/2681-A/13 Costa sono stati ritirati dai presentatori.
Ricordo che il gruppo Italia Viva ha esaurito tutti i tempi aggiuntivi concessi dalla Presidenza e che, nella seduta di giovedì 21 aprile scorso, è stato consentito per ciascun emendamento un intervento a nome del gruppo della durata di trenta secondi da imputare ai tempi previsti dal contingentamento per gli interventi a titolo personale.
Anche per l'esame degli ordini del giorno, quindi, consentirò lo svolgimento di un intervento della durata di trenta secondi per consentire ai firmatari appartenenti al gruppo di Italia Viva che ne facciano richiesta di illustrare gli ordini del giorno presentati, nonché lo svolgimento di un intervento per dichiarazione di voto di pari durata a ciascun deputato appartenente a tale gruppo che ne faccia richiesta.
Se nessuno chiede di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

FRANCESCO PAOLO SISTO, Sottosegretario di Stato per la Giustizia. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore. Siamo all'espressione dei pareri… per favore.

FRANCESCO PAOLO SISTO, Sottosegretario di Stato per la Giustizia. Ordine del giorno n. 9/2681-A/1 Trizzino, il parere è favorevole, ove è accolta come raccomandazione la seguente riformulazione: "Premessa l'opportunità di valutare l'incidenza delle previsioni introdotte in materia di ineleggibilità sulla legislazione regionale relativa alle cariche elettive regionali, sia con riferimento alle regioni a statuto ordinario che alle regioni a statuto speciale e alle province autonome, raccomanda al Governo di valutare l'incidenza della disciplina introdotta in materia di ineleggibilità sulla legislazione regionale relativa alle cariche elettive regionali, con particolare riferimento alle regioni a statuto speciale e alle province autonome".
Ordine del giorno n. 9/2681-A/2 Ferro, parere favorevole con riformulazione, che mi accingo a leggere.

PRESIDENTE. Colleghi…Mi scusi, sottosegretario Sisto…Colleghi, colleghi, per favore, stiamo ascoltando i pareri del Governo. Non si sente niente, quindi chiedo a tutti un po' di silenzio, per favore! Prego, sottosegretario.

FRANCESCO PAOLO SISTO, Sottosegretario di Stato per la Giustizia. Grazie, Presidente. Leggo la riformulazione proposta all'ordine del giorno n. 9/2681-A/2 Ferro: "Premesso che già con l'articolo 2 della legge n. 134 del 2021 per l'ambito penale, ora in corso di estensione all'ambito civile con il decreto-legge approvato dal Consiglio dei Ministri, si è appositamente costituito un organismo con il compito specifico di accertare con cadenza annuale l'evoluzione dei dati sullo smaltimento dell'arretrato pendente e i tempi di definizione dei processi, che, in conseguenza del monitoraggio indicato, il Ministro della Giustizia è già impegnato ad assumere le conseguenti iniziative riguardanti l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia necessari ad assicurare il raggiungimento degli obiettivi di ragionevole durata del processo e il Consiglio superiore della magistratura ad adottare le determinazioni di competenza in materia di amministrazione della giustizia e di organizzazione del lavoro giudiziario, ritenuto in ogni caso opportuno un costante monitoraggio anche delle scoperture degli organici, sia dei magistrati che del personale ausiliario, nonché delle idoneità degli organici attuali, impegna il Governo ad effettuare un costante monitoraggio delle scoperture degli organici, sia dei magistrati che del personale ausiliario, nonché delle idoneità degli organici attuali".
Sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/3 Pellicani, il parere è favorevole, previa riformulazione, esattamente come l'ordine del giorno il n. 9/2681-A/2 Ferro, che ho appena letto. Sugli ordini del giorno nn. 9/2681-A/4 Varchi, 9/2681-A/5 Ciaburro, 9/2681-A/6 Caretta, il parere è contrario. L'ordine del giorno n. 9/2681-A/7 Turri è stato ritirato. Sull'ordine del giorno 9/2681-A/8 Morrone, il parere è contrario. L'ordine del giorno 9/2681-A/9 Di Sarno è stato ritirato, così come gli ordini del giorno nn. 9/2681-A/10 Ascari, 9/2681-A/11 D'Orso, 9/2681-A/12 Ruffino e 9/2681-A/13 Costa.
L'ordine del giorno n. 9/2681-A/14 Ungaro è inammissibile. Sugli ordini del giorno nn. 9/2681-A/15 Giachetti, 9/2681-A/16 Frate, 9/2681-A/17 Marco Di Maio, 9/2681-A/18 Annibali, 9/2681-A/19 Baldini, 9/2681-A/20 Boschi, 9/2681-A/21 Librandi, 9/2681-A/22 Vitiello, 9/2681-A/23 Nobili, 9/2681-A/24 Ferri, 9/2681-A/25 Gadda, 9/2681-A/26 Colaninno, 9/2681-A/27 D'Alessandro, 9/2681-A/28 Noja, 9/2681-A/29 Occhionero, 9/2681-A/30 Bendinelli, 9/2681-A/31 Morello, 9/2681-A/32 Fregolent, 9/2681-A/33 Anzaldi, 9/2681-A/34 Del Barba, 9/2681-A/35 Paita, 9/2681-A/36 Rosato, 9/2681-A/37 Toccafondi, e 9/2681-A/38 Marattin, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. 9/2681-A/1 Trizzino, su cui il parere è favorevole con riformulazione. Deputato Trizzino, accetta la riformulazione?

GIORGIO TRIZZINO (MISTO-A-+E-RI). Grazie, Presidente. Io, purtroppo, non ho potuto ascoltare bene. Quindi, chiederei al sottosegretario se usasse la cortesia di ripetere, perché c'era molto brusio e non si sentiva nulla.

PRESIDENTE. Prego, sottosegretario Sisto. Colleghi… colleghi!

FRANCESCO PAOLO SISTO, Sottosegretario di Stato per la Giustizia. Parere favorevole, ove accettata la riformulazione come raccomandazione. Ripeto: "Premessa l'opportunità di valutare l'incidenza delle previsioni introdotte in materia di ineleggibilità sulla legislazione regionale relativa alle cariche elettive regionali sia con riferimento alle regioni a statuto ordinario che alle regioni a statuto speciale e alle province autonome, raccomanda al Governo di valutare l'incidenza della disciplina introdotta in materia di ineleggibilità sulla legislazione regionale relativa alle cariche elettive regionali, con particolare riferimento alle regioni a statuto speciale e alle province autonome".

PRESIDENTE. Sottosegretario Sisto, giusto un chiarimento: è favorevole, se riformulato in questo modo, non come raccomandazione? Con la riformulazione. Prego, deputato Trizzino.

GIORGIO TRIZZINO (MISTO-A-+E-RI). Sì. Dico, con qualche difficoltà, la accetto, però, secondo me, rimangono in piedi i dubbi di incostituzionalità dell'articolo 15: rimangono tutti. Comunque, lo accetto, anche se - lo ripeto - con qualche difficoltà.

PRESIDENTE. Quindi, è accolto come raccomandazione, come riformulato. Deputata Bartolozzi, su cosa intende intervenire? Sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/2 Ferro?

GIUSI BARTOLOZZI (MISTO). Sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/1 Trizzino. Posso?

PRESIDENTE. No, l'ordine del giorno n. 9/2681-A/1 Trizzino è stato già trattato. Doveva intervenire prima. Non si vota.

GIUSI BARTOLOZZI (MISTO). Ma rispetto alla riformulazione, Presidente; siccome l'ho sottoscritto, posso parlare per 30 secondi?

PRESIDENTE. No, no. Ora, no.

Deputata Ferro, sull'ordine del giorno 9/2681-A/2, c'è il parere favorevole con riformulazione: va bene? Accolta. Ordine del giorno n. 9/2681-A/3 Pellicani, parere favorevole con riformulazione: va bene. Sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/4 Varchi, il parere è contrario. Ha chiesto di parlare la deputata Varchi. Ne ha facoltà.

MARIA CAROLINA VARCHI (FDI). Grazie, Presidente. Questo ordine del giorno, al pari di altre proposte che il gruppo di Fratelli d'Italia aveva presentato, contiene un appello al Governo a promuovere, accelerare e valutare ogni iniziativa necessaria a rendere concreta la riforma della separazione delle carriere.

Siamo convinti che questa sorta di separazione delle funzioni, contenuta in questa riforma, non sia nemmeno definibile come un surrogato, perché, in assenza di riforma ordinamentale, con gli organi di autogoverno congiunti, con il concorso unico, con il giudizio disciplinare affidato ai medesimi organi, è davvero difficile anche solo definirla come un surrogato della separazione delle carriere.
Noi, di Fratelli d'Italia, nel 2018 abbiamo condiviso un programma elettorale con tutti i colleghi che erano candidati nella coalizione di Centrodestra. In questo programma elettorale, c'era un punto che faceva riferimento chiaro, in maniera netta, alla separazione delle carriere, considerata dal Centrodestra italiano una riforma imprescindibile per dare alla magistratura italiana un assetto, che non solo la lasci terza e imparziale - come dovrebbe essere -, ma la faccia apparire anche terza e imparziale, come i cittadini hanno bisogno di vederla. Per questo motivo, Fratelli d'Italia, con coerenza, ha sostenuto la proposta di legge di iniziativa popolare che, promossa dall'Unione delle camere penali italiane, è approdata anche all'esame di questa Assemblea, salvo poi finire, purtroppo, su un binario morto.
Questo ordine del giorno è nulla più che un atto di coerenza verso noi stessi e verso il nostro elettorato, in continuità con l'attività emendativa che abbiamo svolto in seno a questo provvedimento, purtroppo con scarsi risultati, data la chiusura totale manifestata, fin dall'inizio, dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene.
In una sola parola, l'ordine del giorno è sulla separazione delle carriere e, avendo, peraltro, un carattere più ideale che cogente, sono sicura che non metterà in imbarazzo i colleghi di Centrodestra, che, certamente, lo voteranno, nonostante il parere contrario del Governo, perché anche loro, Presidente, tengono alla coerenza nei confronti dell'elettorato e delle battaglie che abbiamo condiviso, non solo in campagna elettorale, ma durante l'attività di interlocuzione e di ascolto con tutti gli operatori del sistema giustizia in Italia.
Tutti, univocamente, ritengono la riforma della separazione delle carriere un passo in avanti, imprescindibile per un sistema che funzioni correttamente. Ovviamente, chiedo che questo ordine del giorno venga votato, certa di ricevere il consenso dei partiti e dei gruppi parlamentari che si ascrivono al Centrodestra *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Vitiello. Ne ha facoltà, per 30 secondi.

CATELLO VITIELLO (IV). Grazie, Presidente. Ho 30 secondi, quindi, intervengo soltanto per dichiarare il nostro voto favorevole *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)* su questo ordine del giorno e su tutti quelli che mettono fine all'equivoco fra separazione delle carriere e separazione delle funzioni. La separazione delle carriere è funzionale; la separazione delle funzioni è un'etichetta che non risolve certamente il problema. Voteremo a favore *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/4 Varchi, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9/2681-A/5 Ciaburro. Ha chiesto di parlare la deputata Bartolozzi. Ne ha facoltà.

GIUSI BARTOLOZZI (MISTO). Grazie, Presidente. Questo è il tema più importante del provvedimento: porte girevoli anche per i magistrati che stanno negli apparati amministrativi.

Sottosegretario Sisto, non era molto tempo fa quando, nella scorsa legislatura, Forza Italia, insieme anche al PD, con la presidente Ferranti, votò un emendamento che prevedeva le sliding doors anche per i magistrati che stavano negli apparati. Probabilmente però il tempo, anche se era poco, è stato talmente lungo e pieno di contenuti da avervi fatto dimenticare cosa è successo nella scorsa legislatura. Questo è un ordine del giorno che dovreste votare trasversalmente, memori di quello che fu nella XVII legislatura: adottiamo le sliding doors anche per i magistrati che hanno contribuito alla stesura di questo testo e, probabilmente, si potrà dire che politica e magistratura saranno due campi definiti. Sottosegretario, non esprimere un parere favorevole su questo ordine del giorno - che tra l'altro le chiede di valutare gli effetti applicativi della disciplina in esame, allo scopo di individuare normative atte a - vuol dire anche mortificare quello che avete fatto, perché voi non volete neanche esaminare quali siano gli effetti della legge che stiamo andando a varare. Quindi, forse un accantonamento e una maggiore riflessione sarebbero importanti e in questo senso le formalizzo la richiesta.

PRESIDENTE. C'è una richiesta di accantonamento. Ha chiesto di parlare il deputato Vitiello. Ne ha facoltà.

CATELLO VITIELLO (IV). Grazie, Presidente. Anche su questo, noi avevamo chiesto fin dal primo momento uniformità di soluzione per tutti i magistrati fuori ruolo. Questo è un ordine del giorno, come gli altri che seguiranno, che punta a questo, ad avere uniformità e a non creare magistrati di serie A e di serie B. Voteremo a favore di questo, come degli altri che seguono *(Applausi dei deputati dei gruppi Italia Viva e Fratelli d'Italia)*.

PRESIDENTE. Sottosegretario Sisto, c'è una richiesta di accantonamento…quindi, procediamo. Ha chiesto di parlare il deputato Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Grazie, Presidente. Anche in questo caso Fratelli d'Italia tiene nuovamente a segnalare che questo ordine del giorno relativo alla separazione delle carriere - come già prima la collega Varchi peraltro ha giustamente rilevato - ha un valore di natura più ideale che cogente e proprio per questo sarebbe delittuoso da parte delle forze del centrodestra dimenticare le intense battaglie che hanno unito l'intero centrodestra nell'affermare il principio della fine delle porte girevoli fra politica e magistratura. Le porte girevoli fra politica e magistratura massimamente si incardinano negli incarichi di sottogoverno, con i capi di Gabinetto che occupano militarmente certi nostri Ministeri, che fanno certamente più politica di quanto non ne possa fare un deputato all'interno di questo emiciclo e che quindi contribuiscono massimamente a inquinare la vita pubblica italiana, con quel fenomeno di intrecci pericolosi e opachi fra magistratura e politica. Orbene, queste affermazioni erano e sono, per il tramite della lettura dei giornali, patrimonio comune di tutto il centrodestra. Noi ci auguriamo che siano patrimonio comune di tutto il centrodestra, non solo per il tramite della lettura dei giornali, ma anche per i voti che si esprimono all'interno di quest'Aula, non già su un emendamento, ma su un ordine del giorno. Non votare questo ordine del giorno vuol dire accettare la resa culturale su questa battaglia, che ha contraddistinto e unito l'intero centrodestra in questi anni. Allora, io faccio un nuovo appello - seguendo quello già svolto dalla collega Varchi - a tutti i deputati, ma in particolar modo ai deputati del centrodestra, per un ordine del giorno che dice che vogliamo inequivocabilmente porre uno stop al fenomeno delle porte girevoli fra politica e magistratura, che massimamente si incarna fra quegli incarichi ottenuti al Ministero di Giustizia, militarmente occupato da magistrati lì collocati a vita, a volte anche con diritto di successione per i figli. Noi, chiediamo all'intero centrodestra di non venire meno idealmente a questa

battaglia, perché sappiamo tutti intimamente nel nostro cuore che è una battaglia giusta, per la quale ci siamo spesi e per la quale in quest'Aula taluni, forse, oggi sono tentati da una Realpolitik, abbruttente sotto il profilo morale, di non votare questo ordine del giorno, che - ripeto - non ha un valore cogente, ma è come fare il punto della bandiera e della dignità per l'intero centrodestra. A quegli esponenti voglio ricordare le frasi spese in quest'Aula, a raccontare che questa era una battaglia di civiltà, quei famosi principi non negoziabili. Allora, ancor meno possono essere negoziati per la mancanza del voto finanche a un ordine del giorno! Io credo che sulla giustizia non si possa retrocedere. Lo abbiamo già fatto malamente e disonorevolmente nel voto agli emendamenti e al provvedimento. Io credo che sull'ordine del giorno vi sia la necessità di riaffermare che, per il centrodestra tutto e non solo per Fratelli d'Italia, il fenomeno delle porte girevoli deve essere eradicato, perché è quel fenomeno che ha inquinato la vita pubblica italiana in questi ultimi vent'anni! Sotto questo profilo facciamo, quindi, ancora una volta un appello a tutto il centrodestra: non lasciate che sia solo Fratelli d'Italia a sollevare il vessillo di una giustizia più liberale, di una giustizia più giusta, di una giustizia non inquinata da intrecci pericolosi fra magistratura e politica *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/5 Ciaburro, con parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/6 Caretta, con parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

L'ordine del giorno n. 9/2681-A/Turri è stato ritirato.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/8 Morrone, con parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/15 Giachetti, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/16 Frate, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/17 Marco Di Maio, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/18 Annibali, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/19 Baldini, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/20 Boschi, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/21 Librandi, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/22 Vitiello, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/23 Nobili, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 9/2681-A/24 Ferri. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

COSIMO MARIA FERRI (IV). Presidente, con questo ordine del giorno, riponiamo all'attenzione del Governo il tema della doppia indennità. Prendiamo atto del parere contrario, ma non capiamo come mai ci sia questa intenzione di difendere questo privilegio. Abbiamo proposto di utilizzare lo schema del "decreto Letta" e di destinare una parte di queste risorse al caro bollette. Abbiamo cercato di porre un tema serio, senza polemiche e nell'interesse dei cittadini: dare un esempio di taglio e, con questa riforma, anche di non difendere i privilegi, ma il Governo ha scelto un'altra strada. Ce ne dispiace, ma vogliamo che almeno i cittadini ascoltino e comprendano questa nostra battaglia *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Bartolozzi. Ne ha facoltà.

GIUSI BARTOLOZZI (MISTO). Io vorrei comprendere dal sottosegretario Sisto, perché forse ho visto un altro film: ma non c'eravamo detti, al termine dei lavori, che avreste ripensato, in un ulteriore provvedimento, di introdurre la modifica normativa? Perché dà parere contrario? Cioè, se la questione era che l'emendamento non si poteva approvare in Aula, perché era troppo presto e che lo si sarebbe fatto *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*, perché date parere contrario? Allora, rinnegate voi stessi. Invece, non lo volete fare; ditelo onestamente!
Non votare il tema dell'impegno, colleghi, vuol dire rinnegare quello che si è detto qui tre giorni fa. Il Governo, nel rigettare e dare parere contrario sul mio emendamento, si era impegnato a farlo in altri provvedimenti, perché non era tempo. Allora, scusi: impegnatevi e fatelo! Perché il parere contrario? Allora, ci prendete in giro!
Colleghi, votate l'ordine del giorno, perché altrimenti rinnegate voi stessi. Oltre ad averlo già fatto il sottosegretario Sisto, così rinnegherete voi stessi *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)!*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà, per trenta secondi.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Trenta secondi per preannunciare il voto favorevole di Fratelli d'Italia *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*. Il Governo si era arreso al fatto che vi è un ricco privilegio per circa 60 magistrati, che percepiscono, col cumulo, circa 260 mila euro. Il Governo ha detto: "Non possiamo farlo subito; lo faremo più avanti". Oggi, il Governo sta dicendo al popolo italiano che quei 60 magistrati prenderanno a vita il cumulo delle indennità e il cumulo del trattamento pensionistico, sfiorando la cifra indecorosa di circa 260 mila euro. È una vergogna!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzetto. Ne ha facoltà.

WALTER RIZZETTO (FDI). Presidente, se il presentatore me lo concede, intervengo per sottoscrivere questo ordine del giorno. Dopodiché, io non lo ricordo tecnicamente, ma ritengo - e mi rivolgo al sottosegretario – che, quantomeno, come chiesto per quanto riguarda l'emendamento, si possa temporaneamente accantonare almeno questo ordine del giorno. Se, invece, il sottosegretario ci dirà di no rispetto all'accantonamento, è, sottosegretario, uno sbaglio - lo dico per il suo tramite, Presidente Fico -, perché, come dicono bene i colleghi Delmastro Delle Vedove e Bartolozzi, lei aveva preso qui in Aula solennemente un impegno che oggi non va a ribadire.
Quindi, Presidente, se il sottosegretario dirà di no alla nostra richiesta di accantonamento, quindi di un'ulteriore riflessione di 5 minuti, sottosegretario e Presidente Fico, rispetto a quello che è un vero privilegio, allora noi chiederemo, a questo punto, il voto anche per quanto riguarda l'accantonamento o meno dell'ordine del giorno del collega.

PRESIDENTE. Non si può votare l'accantonamento in questo caso. Prendo atto che il Governo è contrario all'accantonamento. Ha chiesto di parlare il deputato Colletti. Ne ha facoltà.

ANDREA COLLETTI (MISTO-A). Presidente, innanzitutto vorrei poter firmare questo ordine del giorno, che è paradigmatico del disegno di legge delega, perché abbiamo una casta nella casta. Infatti, abbiamo magistrati che collaborano con il Governo e che, allo stesso tempo, scrivono sentenze - in particolare, i magistrati amministrativi - a favore o contro lo stesso Governo per il quale collaborano. Ho già presentato un'interrogazione in cui facevo presente come la sentenza del Consiglio di Stato sulle linee guida del Ministero della Salute, la cosiddetta vigile attesa, era stata decisa da tre magistrati su cinque del Consiglio di Stato che, nello stesso momento in cui pubblicavano la sentenza, collaboravano con il Governo Draghi. Quindi, è un evidente conflitto di interessi *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa)*.
Ma qui vi è addirittura di più. Infatti, non solo permettete questo, ma addirittura permettete che questi stessi magistrati possano cumulare gli incarichi con altri incarichi che evidentemente non possono ricoprire nello stesso momento.
Quindi, vorrei e vorremmo capire, noi di Alternativa, perché anche per questo Governo, come è evidente da questa proposta di legge, vi sono magistrati di serie A, quelli con i grandi conflitti di interesse e quelli che fanno comodo al potere politico, e magistrati di serie B, quelli che fanno le indagini, quelli che davvero lavorano nei tribunali, ma quelli che non hanno nessun amico nella politica, nessun amico nella dirigenza pubblica e magari nessun amico nelle varie correnti dei magistrati. Ebbene, noi vogliamo tutelare questi secondi magistrati, quelli che davvero lavorano per il bene pubblico *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Trancassini. Ne ha facoltà.

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Grazie, Presidente. Per sottoscrivere anch'io questo ordine del giorno e fare insieme a lei una considerazione. Non basta che veniamo completamente esautorati del nostro lavoro e non bastano le numerose richieste di fiducia. Adesso il Governo viene qui e si prende anche gioco di noi e questo sotto i suoi occhi, perché lei era presente - presiedeva lei l'altro giorno - quando il sottosegretario su questo tema ha preso formalmente un impegno e si è giustificato dicendo che il tema del privilegio c'è ma non può essere affrontato con un emendamento e necessitava, diciamo, di un lavoro un pochino più complesso. Il sottosegretario ha preso l'impegno verbalmente con il Parlamento - quindi, è agli atti e lei lo ha ascoltato -, lo scorso giovedì; oggi si tratta di accettare un ordine del giorno sul punto, che invece non viene accolto.
Io credo, Presidente, che in nome del suo ruolo, ma anche ricordando il suo intervento quando lei si è insediato, nonché alla luce di quello che ci ha detto il Presidente Mattarella, lei dovrebbe stigmatizzare il comportamento del sottosegretario *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Forciniti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORCINITI (MISTO-A). Presidente, io vorrei capire la logica che c'è nella tesi di chi sostiene che bisogna separare le carriere, perché il giudicante deve non solo essere ma anche apparire indipendente. Quindi, c'è il sospetto che rimanere nello stesso ordine insieme a un pm possa creare conflitto di interessi o colleganza e poi si accetta, come se niente fosse, che ci possano essere magistrati che possono stare al Governo a fare i consulenti e contemporaneamente fare sentenze avverso quei provvedimenti che magari loro stessi hanno contribuito a scrivere.
Allora, se uno si pone veramente il problema della credibilità della magistratura, non può accettare questo e non può ammetterlo. Allora, è ipocrita chiedere la separazione delle carriere, a prescindere da come la si pensi su questo tema, se poi, però, si chiude non un occhio ma due occhi su questa pratica veramente vergognosa che non rende giustizia a un Paese civile e democratico e che vuole definirsi tale, nel quale addirittura viene ammesso oltre dal punto di vista della questione economica, che è un pugno in un occhio rispetto a chi è stato privato del lavoro dal Governo, ma anche da un punto di vista di opportunità e di potenziale conflitto di interessi che può sorgere in chi da una parte scrive gli atti amministrativi e dall'altra giudica sulle impugnazioni avverso quegli atti amministrativi. Di che stiamo parlando? Come si fa a parlare di restituire credibilità alla magistratura se si accetta questo? Davvero respingere questo ordine del giorno, che io chiedo di sottoscrivere, è veramente un atto che denuda la clamorosa ipocrisia di chi chiede la separazione delle carriere ma in realtà non ha minimamente a cuore l'indipendenza e la credibilità della magistratura *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Lucaselli. Ne ha facoltà.

YLENJA LUCASELLI (FDI). Presidente, innanzitutto per sottoscrivere questo ordine del giorno e ribadire quello che nel merito è stato già discusso, perché questo era anche oggetto di attività emendativa da parte della collega Bartolozzi e del collega Ferri. In Aula questo è un tema che è stato già affrontato e sul quale evidentemente è importante prendere una posizione chiara e soprattutto spiegare perché invece questa posizione chiara il Governo non la vuole prendere.

L'ordine del giorno in questione dà la possibilità di chiarire la posizione rispetto a fatti che sono sicuramente rilevanti all'interno di questo dibattito, perché chiede sostanzialmente di scongiurare la possibile duplicazione o il cumulo in ordine al trattamento economico e alle indennità corrisposte ai magistrati.
Sottosegretario e Presidente, non c'è chi non veda che, nel momento in cui il Governo non riesce a prendere una posizione chiara su un punto così determinante, neanche attraverso un ordine del giorno, senza arrivare all'emendamento, che invece è stato cestinato da questo Governo e da una parte della maggioranza di Governo; allora, almeno nel limite dell'ordine del giorno, questa è una valutazione che deve essere assolutamente fatta, se vogliamo ripristinare una situazione di equità e di giustizia sociale, che tanto viene decantata ma poi, di fatto, non viene quasi mai applicata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Romaniello. Ne ha facoltà.

CRISTIAN ROMANIELLO (MISTO-EV-VE). Grazie, Presidente. Annuncio il voto favorevole di Europa Verde a questo ordine del giorno del collega Cosimo Ferri, perché ho capito che non c'è disponibilità ad accantonarlo. Ma io vorrei chiedere al sottosegretario Sisto se può spiegare il perché di questa scelta. Non è possibile accantonarlo, discuterne, capire come mai siete contrari? Mi piacerebbe in quest'Aula vedere ogni tanto un membro del Governo che si alza e racconta le motivazioni per cui si decide di dare un parere negativo ad un ordine del giorno che pare di buon senso. Quindi io davvero la inviterei, anche a beneficio mio, di alzarsi e di chiarire come mai dà questo parere contrario *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Europa Verde-Verdi Europei)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Marino. Ne ha facoltà.

BERNARDO MARINO (MISTO). Sì, Presidente. Solo per chiedere di apporre la mia firma a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/24 Ferri, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/25 Gadda, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/26 Colaninno, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/27 D'Alessandro, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/28 Noja, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/29 Occhionero, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/30 Bendinelli, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/31 Moretto, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/32 Fregolent, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/33 Anzaldi, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/34 Del Barba, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/35 Paita, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/36 Rosato, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/37 Toccafondi, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2681-A/38 Marattin, con il parere contrario del Governo.
Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera respinge.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2681-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Bartolozzi. Ne ha facoltà.

Colleghi, iniziano le dichiarazioni di voto, quindi, vi chiedo di rimanere in silenzio. Anche uscendo dall'Aula, se lo fate in silenzio. Prego, deputata Bartolozzi.

GIUSI BARTOLOZZI (MISTO). Grazie, Presidente. Signora Ministra, sottosegretario Sisto, onorevoli colleghi, abbiamo iniziato l'esame di questo provvedimento con una inesattezza: che ce lo richiedesse il PNRR, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Non è così e non l'ho detto solo io, in discussione generale, ma la relazione al DEF dice che l'obiettivo della riforma dell'ordinamento giudiziario è solo una cornice, non è certamente tra gli obiettivi previsti dal Piano. Abbiamo sentito dire che la riforma era necessitata dal monito del Presidente Mattarella, ma, in discussione generale, ho dovuto ricordare che quel CSM, fortemente delegittimato, in cui, Ministra, siede ancora un consigliere che, con il consigliere Palamara, faceva gli accordi - e nessuno mi pare aver attivato un procedimento disciplinare a suo carico (il consigliere Cascini, ancora vi siede) -, non è stato sciolto e siamo stati obbligati ad intervenire con una riforma che, però, ha tradito gli intenti.
Ministra, ci sono state tante, forse troppe riunioni di maggioranza, ma questa riforma non è certamente voluta dal Parlamento, è una riforma che il Parlamento ha subito, credo che anche la maggioranza abbia subito; è una riforma che, a mio giudizio, risulta scritta da una certa magistratura per una certa magistratura. E quello che mi fa più rabbia, Ministra, è che, anche sul tema delle sliding doors, che era un argomento che, trasversalmente, poteva piacere al Paese, poteva piacere al Parlamento, non si è fatto quel che si doveva fare, perché non si è attuato il principio fondante della nostra Carta costituzionale, dell'articolo 3, cioè trattare in modo uguale situazioni uguali. Voi avete creato una disuguaglianza tra situazioni uguali, quindi tra magistrati di serie “A” e magistrati di serie “B”, tra quei pochi magistrati che ci mettono la faccia, che entrano in Parlamento per fare politica e che non la potranno più fare - giusto - e quei tanti magistrati che ci sono negli apparati amministrativi, che voi non rimuovete, che voi non allontanate dalla politica. È una riforma che doveva fare, che non ha fatto e, per queste motivazioni, per questo mio rammarico e per questa mia presa d'atto di ciò che si doveva e non si poteva fare, il mio voto non può essere che fortemente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Dori. Ne ha facoltà.

DEVIS DORI (MISTO-EV-VE). Grazie, Presidente. Il 3 febbraio scorso, qui, in quest'Aula, il Presidente Mattarella, nel suo messaggio al Parlamento, in occasione del suo giuramento, ha espresso la necessità di un profondo processo riformatore che deve interessare il versante della giustizia. Il Presidente ha parlato, non solo di efficienza della giustizia, ma anche di credibilità. Non ha usato mezzi termini, quando ha affermato che i cittadini devono poter nutrire convintamente fiducia e non diffidenza verso la giustizia e l'ordine giudiziario e che non devono avvertire timore per il rischio di decisioni arbitrarie o imprevedibili che incidono sulla vita delle persone. In particolare, rispetto al Consiglio superiore della magistratura, il Presidente Mattarella ha usato l'espressione “superare logiche di appartenenza”: il riferimento è chiaro ed esplicito agli scandali che hanno coinvolto il CSM negli ultimi anni. Nessuno, quindi, può mettere in dubbio la necessità di una riforma dell'ordinamento giudiziario e del CSM. È ovvio che certi scandali, soprattutto legati al correntismo, hanno delegittimato la magistratura, ma sarebbe troppo comodo per la politica scaricare solo sulla magistratura ciò che la politica stessa non ha voluto impedire per lungo tempo.
Le riforme si potevano fare anni fa, ma mancava la volontà politica; il correntismo, ad esempio, non nasce con questi ultimi scandali. Ora, però, bisogna anche chiedersi: sarà sufficiente un algoritmo normativo per restituire ai cittadini la fiducia nei confronti della giustizia? La verità è che, al di là delle alchimie legislative con le quali si sta cercando di imbrigliare le correnti interne alla

magistratura, i cittadini torneranno ad aver fiducia nei confronti della giustizia quando, ad esempio, non si verificherà mai più un calvario giudiziario di 13 anni, come nel caso di Stefano Cucchi.
Per quanto sia condivisibile la ratio di questa legge delega, come Europa Verde, non potremo votare a favore, ci asterremo, perché restano alcune criticità, oltre ad essere mancata una buona dose di coraggio, forse frutto di una maggioranza variegata che ha portato a un compromesso al ribasso. Una criticità su tutte: il tema della separazione delle carriere dei magistrati. Per quanto non si sia giunti alla vera e propria separazione delle carriere, tuttavia, è stato compiuto un passo verso la separazione delle funzioni giudicanti e requirenti e questo, purtroppo, risulta essere solo l'anticamera di un disegno più ampio che, attraverso la separazione delle carriere, vorrà giungere al vero e proprio obiettivo di una parte della politica, cioè l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale da parte del PM. Per non intaccare un principio costituzionale - articolo 112 della Costituzione -, come quello dell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale, sarebbe inaccettabile, perché tale principio è posto a garanzia dell'indipendenza dei PM dai condizionamenti politici e, quindi, in ultima istanza, a garanzia del principio di uguaglianza dei cittadini. Il fatto che non sia oggetto di questo testo di legge - chiaramente, servirebbe un progetto di legge di riforma costituzionale - non significa, però, che non si possa intravedere il vero disegno a medio-lungo termine e che, quindi, sia doveroso in questa sede, in questa occasione, fare emergere tale preoccupazione.
La mancanza di coraggio la maggioranza l'ha manifestata anche rispetto alle cosiddette porte girevoli, cioè al rapporto fra magistratura e politica, che tanto ha inquinato il nostro sistema istituzionale nel corso dei decenni, in particolare, per quei magistrati che si schierano politicamente in competizioni elettorali o che assumono una carica elettiva. La questione è stata affrontata, ma solo parzialmente, perché il problema non è solo quello di consentire o di non consentire ai magistrati di tornare a svolgere un'attività direttamente giurisdizionale dopo aver svolto un'attività politica, ma anche quello di non consentire agli stessi di andare a svolgere funzioni delicate, come all'interno dei Ministeri, in particolare del Ministero della Giustizia, perché ciò può creare gravi storture, oltretutto, in alcuni casi, con doppie indennità che fanno a pugni con una situazione economica in cui i cittadini si trovano quotidianamente a lottare anche solo per riuscire a pagare le bollette energetiche e mantenendo o, addirittura, creando sacche di privilegi.
Per questi e altri motivi, dichiaro, a nome della componente di Europa Verde, il nostro voto di astensione *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Europa Verde-Verdi Europei)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Grazie, signor Presidente. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come premessa alle ragioni per cui voteremo "sì", insieme ai deputati di Noi con l'Italia-USEI, alla riforma dell'ordinamento giudiziario, vorrei fare un augurio al Parlamento: mi auguro che non dobbiamo assistere al triste e vergognoso spettacolo di un potere dello Stato che sciopera contro un altro potere dello Stato (Applausi Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC). Uno sciopero ingiustificabile già nel fatto di essere stato minacciato, ingiustificabile, poi, anche perché quanto stiamo per votare in quest'aula è un atto quasi dovuto; dovuto, perché il nostro modello di ordinamento giudiziario risale, in gran parte, ancora a 80 anni fa e, almeno negli ultimi 30, abbiamo potuto sperimentare - soprattutto lo hanno sperimentato gli italiani, in modo particolare quelli che sono finiti nel mirino di certe procure - che è un modello che non ha dato buona prova di sé. Non farò qui l'elenco dei molti indagati processati e giudicati colpevoli via stampa, salvo, poi, risultare innocenti, perché assolti dai tribunali o perché mai rinviati a giudizio o, addirittura, perché mai indagati. Non mi basterebbero i tre minuti che ho a disposizione, non mi basterebbe l'intera seduta per leggere nomi e cognomi delle persone incarcerate ingiustamente: 30.017

persone dal 1992 al 31 dicembre 2021; nel solo 2021, 565 italiani sono stati ingiustamente detenuti; 1 milione e 478 mila sono i risarcimenti dovuti per errori giudiziari, 24 milioni di euro solo nel 2021 per ingiusta detenzione. Il 66 per cento dei tribunali non aggiorna le statistiche, che chiamiamo "della vergogna", che dovrebbe aggiornare ogni anno. La magistratura vuole ancora avere altri dati per dire che questa riforma doveva essere necessaria? Nel giudizio complessivamente favorevole a questa riforma – e, francamente, non capisco chi la avversa perché è troppo timida, la politica è l'arte del possibile, non la pura testimonianza di posizioni indisponibili a compromessi positivi -, vorrei soffermarmi su un punto che ritengo molto sensibile per i cittadini, perché, se siamo tutti uguali di fronte alla legge, dovremmo esserlo anche di fronte al merito, come criterio per la valutazione del nostro lavoro, della nostra responsabilità, del compito, più o meno alto, che ci viene affidato.
Quello del magistrato è forse il compito più alto. Parlo del fascicolo di valutazione, che non è uno strumento di controllo, meno che mai di asservimento dei magistrati, come ci è capitato di ascoltare, ma un sacrosanto strumento di trasparenza per misurare la professionalità dei magistrati non sul singolo atto, ma una fotografia complessiva del lavoro svolto. Ho, invece, sentito parlare di schedatura, che scatenerà, in una logica aziendalista, una corsa alla carriera - e vado verso la conclusione - più che alle buone decisioni giudiziarie.

PRESIDENTE. Concluda.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Come è noto, i magistrati non vogliono fare carriera, ovviamente. C'è chi teme addirittura la possibilità di una valutazione oggettiva del suo agire; arriverebbe a disincentivare il pubblico ministero dal condurre indagini che portano alla celebrazione dei processi. Verrebbe da ridere, se non fosse offensivo, innanzitutto per i magistrati che credono nella giustizia e nel giuramento che hanno fatto. Un magistrato che ha vinto un concorso, e concludo, che lo rende indipendente, praticamente inamovibile, che gli assicura avanzamenti automatici della retribuzione, ha bisogno di essere ulteriormente incentivato per essere fedele alla Repubblica italiana e al suo Capo, osservare lealmente le leggi dello Stato e adempiere con coscienza i doveri inerenti al suo ufficio? Basterebbe questo articolo della riforma, ma ce ne sono tanti altri, che meriterebbero commenti positivi, a motivare il convinto "sì" di Noi con l'Italia-USEI *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Costa. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA (MISTO-A-+E-RI). Grazie, Presidente. Questa legislatura è cominciata nel 2018 con l'approvazione della "legge Spazzacorrotti", la legge sul "fine processo mai". C'era la maggioranza gialloverde. Subito dopo, è intervenuta la maggioranza giallorossa, Partito Democratico, LeU, MoVimento 5 Stelle e Italia Viva, e ha difeso quella "Spazzacorrotti" e quel "fine processo mai". Oggi, finalmente, arriviamo ad un'inversione a U, che è iniziata con la riforma del processo penale, la fine del "fine processo mai", è proseguita con la legge sulla presunzione di innocenza e si conclude con la riforma del CSM. Una riforma che porta ad una responsabilizzazione del magistrato. E, di fronte ad una scelta semplicemente meritocratica, quella del fascicolo del magistrato, che vuole racchiudere non atti segreti, riservati, ma l'attività svolta quotidianamente dai giudici, dai pubblici ministeri, di fronte a un atto che consenta ai consigli giudiziari di valutare l'attività di ciascuno, lo dico a lei, Presidente, e vedo la Ministra, questa è la rassegna stampa degli attacchi, delle critiche accese, accesissime, della magistratura, che è pronta ad invocare uno sciopero di fronte a una norma che è di assoluto buon senso. Una magistratura e soprattutto correnti della magistratura che, con

queste norme, perderanno, ovviamente, potere. Perderanno potere, perché oggi le valutazioni dei magistrati sono fatte in modo automatico: il 99 per cento sono positive.
Se sono tutti positivi e sono tutti bravi, chi decide del loro futuro? Le correnti! Ecco perché le correnti oggi si scatenano contro questo provvedimento e parlano di stravolgimento del modello costituzionale della magistratura. Non è uno stravolgimento del modello costituzionale, è uno stravolgimento della prassi per cui, molto spesso, coloro che sono più vicini alle correnti sorpassano i più bravi, i più meritevoli, i più capaci e i più silenziosi. Parlano di minor tutela per i cittadini, parlano di giustizia di bassa qualità, parlano di giustizia frettolosa, parlano di aziendalizzazione, parlano di posizioni culturali di retroguardia. Ma vi rendete conto? Coloro che dovrebbero eseguire le leggi che qui approviamo hanno cercato fino all'ultimo di condizionare il Parlamento.
Questo è un atto inaccettabile e sarebbe ancora più inaccettabile uno sciopero, perché dimostrerebbe che antepongono i loro interessi agli interessi dei cittadini, paralizzando i tribunali. Di fronte alla "Spazzacorrotti", non abbiamo sentito chiedere uno sciopero. Non lo abbiamo sentito, perché si scaricavano le inefficienze sul cittadino: questo era l'obiettivo della "Spazzacorrotti". Nessuno ha protestato! Oggi protestano, probabilmente, perché si tocca un nervo scoperto. Grazie, Ministra Cartabia. Grazie a tutta la maggioranza che ha sostenuto questo provvedimento *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Colletti. Ne ha facoltà.

ANDREA COLLETTI (MISTO-A). Grazie, Presidente. Vorrei motivare perché noi di Alternativa voteremo contro questo provvedimento. È da capire, nei quattro minuti che ho a disposizione, la sua gestazione: innanzitutto questa è una proposta di legge derivante dal precedente Governo ed è una proposta di legge che è stata bloccata in Commissione giustizia, per oltre 8 mesi, dalla volontà del Governo Draghi e della Ministra Cartabia, perché la volevano talmente modificare che hanno finito, in realtà, per renderla molto peggiore rispetto a quella di Bonafede, e spiego anche le motivazioni. Parliamo del Consiglio superiore della magistratura: tutti si sono lamentati, ovviamente, strali da parte di tutti i partiti, dell'affaire Palamara, di quello che era successo al Consiglio superiore della magistratura.
Un affaire, un qualcosa che, in realtà, succedeva da decenni presso il Consiglio superiore: la lottizzazione non solo delle correnti della magistratura, ma anche dei politici, inseriti all'interno del CSM. E come ha risposto questo Governo a tale scandalo? Con questa riforma che semplicemente aumenta il potere delle correnti dei magistrati all'interno del CSM e non elimina il potere dei partiti politici all'interno del CSM, perché la motivazione in realtà è solo questa: permettere un controllo dei magistrati, perché i magistrati, quelli più liberi, quelli che magari indagano, quelli che lavorano meglio, non devono fare carriera, non devono permettersi di fare carriera, perché sono fastidiosi per il sistema.
Non esiste solo quello che è stato soprannominato come il "sistema Palamara", esiste il sistema del CSM che è innervato all'interno della burocrazia ministeriale e, specialmente, all'interno della burocrazia del Ministero della Giustizia. Tant'è vero che gli emendamenti del Governo, quelli sulle cosiddette porte girevoli, guarda caso erano stati fatti, secondo noi, proprio dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Garofoli, un bravissimo magistrato del Consiglio di Stato, molto competente, ma che è anche un magistrato con evidenti coperture politiche e burocratiche all'interno di tutti i Governi fino adesso. E, guarda caso, gli emendamenti proposti dal Governo permettevano proprio al sottosegretario Garofoli di tornare al Consiglio di Stato, dopo questa avventura all'interno del Governo Draghi, e, magari, in futuro, decidere su provvedimenti fatti proprio dal Governo Draghi.

È quello di cui ho parlato prima, ovvero che, attualmente, vicecapi di gabinetto, capi di segreteria e vicecapi di segreteria, magari magistrati, possono addirittura decidere con sentenza su provvedimenti emanati da quel Governo presso cui lavorano o presso cui hanno una consulenza; consulenza ovviamente pagata, perché cumulano il loro incarico all'interno della magistratura - alcuni senza andare fuori ruolo - con consulenze pagate dal Governo, quindi da tutti i nostri cittadini, con un pazzesco conflitto di interessi che naturalmente nessun Governo vuole eliminare, perché fa comodo a tutti, perché fa comodo ovviamente sempre a chi comanda, sempre a chi ha la maggioranza. A chi non fa comodo? All'opposizione, alla minoranza, a quelli che, magari, non andranno mai al Governo, e non fa comodo ai cittadini italiani, quelli che vorrebbero avere un Governo ed atti amministrativi corretti, costituzionali, e che fossero giudicati da persone senza conflitto d'interesse.
Ebbene, è quello che tutta questa legge delega - di oltre 30 articoli, che non posso stare qui a citare tutti - non fa e la cosa peggiore è che, nella voglia e nella nomea, magari comunicativa, di voler cambiare le sorti dell'ordinamento giudiziario, di voler cambiare le sorti del Consiglio superiore della magistratura, dimostra sempre di più, nell'anima gattopardesca del politico italiano e anche della burocrazia italiana, che tutto cambia perché nulla cambi, e questo disegno di legge-delega ne è l'evidente esempio. Ed è per questo che noi, da parlamentari liberi, di Alternativa, voteremo fieramente contro *(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fornaro. Ne ha facoltà.

FEDERICO FORNARO (LEU). Grazie, signor Presidente. Signora Ministra, colleghe e colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo sulla delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario e del CSM.
Siamo di fronte a uno sforzo riformatore serio, reso possibile grazie alla paziente, competente e garbata tenacia della Ministra Cartabia, che ringraziamo, e al senso di responsabilità che, alla fine, è prevalso tra le forze che compongono questa eterogenea maggioranza. È un risultato complessivo, al quale siamo arrivati con grande fatica e molti compromessi, che, però, può rappresentare, a nostro giudizio, un punto di svolta nella travagliata storia della giustizia italiana.
Abbiamo provato a dare il nostro contributo, come sempre, avendo davanti, in ogni caso, l'interesse generale. In particolare, Federico Conte, il nostro rappresentante in Commissione giustizia, si è mosso secondo questo indirizzo, e a lui si devono le riflessioni che andrò a leggere.
È prevalso un metodo laico, l'idea che innanzitutto la giustizia sia un servizio pubblico, un servizio al cittadino ed è al cittadino che bisogna pensare nello scrivere le norme. Questa riforma, che, come sappiamo, arriva dopo il caso Palamara, lo scandalo che ha investito e ha devastato la credibilità dell'ordinamento giudiziario e più delle prime due ha impegnato il Governo e le forze politiche, ha necessitato di un particolare equilibrio che, anche grazie a qualche pausa di raffreddamento, ha consentito di mediare tra le spinte punitive, che pure, comprensibilmente, provenivano da settori della politica e della società verso la magistratura, e la necessità di un intervento riformatore, sia sul piano organizzativo sia su quello funzionale, ispirato a provare a costruire un nuovo modello giudiziario, e non semplicemente demolire quello che c'è. Si è scelto, pertanto, di intervenire per favorire il ripristino di un corretto equilibrio tra politica e magistratura. E' in questa direzione, a nostro giudizio, che vanno lette le norme che riducono drasticamente il numero e la durata dei cosiddetti fuori ruolo, magistrati esentati dal servizio perché applicati a funzioni istituzionali, e, in maniera ancor più forte, le rigorose norme sulle porte girevoli, grazie alle quali, in futuro, i magistrati che vorranno candidarsi e assumere incarichi di Governo o incarichi apicali dovranno, a seconda dei casi, rinunciare, per sempre o comunque per un tempo molto lungo, a svolgere funzioni giudiziarie o, eventualmente, assumere incarichi direttivi o semi-direttivi.

Il principio di autonomia e indipendenza è stato voluto dai nostri padri costituenti dopo la dittatura fascista per la preoccupazione delle forze politiche - reciproca, a onor del vero - che il potere politico potesse servirsi di quello giudiziario per impossessarsi del sistema; per tenere, cioè, l'operato della magistratura immune dalle pressioni improprie dei poteri, esterni e interni ad essa. Non è stato, dunque, scritto nella Costituzione come un privilegio, come qualche volta si ascolta, ma come una responsabilità. Nel tempo e nella pratica, questo principio si è andato, invece, conformando come costitutivo di un potere sottratto a ogni forma di responsabilità, le cui potenziali deviazioni, già nel lontano 1964, troviamo nelle preoccupate parole di Pietro Nenni che pure aveva sostenuto l'amico Adolfo Beria d'Argentine.
Alla nascita di Magistratura Democratica, Nenni scriveva: "L'indipendenza della magistratura va assumendo forme che fanno di quest'ultima il solo vero potere, un potere insindacabile, incontrollabile e, a volte, irresponsabile. Chi controlla, però, i controllori?" Un'intuizione tristemente lungimirante, di cui la cronaca degli ultimi trent'anni, da Tangentopoli in poi, in maniera così clamorosa, ai giorni nostri ci consegna un amaro resoconto. Da qui l'esigenza di intervenire sull'ordinamento giudiziario, per rinnovare e rafforzare il catalogo degli illeciti disciplinari e riconoscere il diritto di voto agli avvocati nei consigli giudiziari sui magistrati in verifica, per favorire quella cultura della giurisdizione di cui si parla troppo spesso senza considerare il ruolo dell'avvocatura, senza la quale essa è impossibile; una risposta piena e tempestiva del Parlamento a uno dei quesiti referendari ammessi, stabilire in seno alle commissioni del CSM l'incompatibilità tra chi si occupa dei profili disciplinari e chi si occupa delle carriere dei magistrati, per impedire il ripetersi di incroci decisionali impropri, di indulgenze e progressioni di carriera, vietare le cosiddette nomine a pacchetto, realizzare di fatto una separazione di funzioni tra magistrati requirenti e giudicanti, e prevedendo, con alcune eccezioni per il settore civile e la giurisdizione di legittimità, che un magistrato possa compiere un solo passaggio da una funzione all'altra ed entro i primi 9 anni della sua attività.
L'autonomia e indipendenza della magistratura non è un astratto corollario della mera appartenenza, ma una prerogativa connessa alla funzione che, per meritare tutela, deve corrispondere a criteri di efficienza ed efficacia propri di un servizio pubblico essenziale per la vita dei cittadini. Efficienza dell'organizzazione del servizio, efficacia nelle risposte, è in questa direzione che, dopo la riforma del processo penale e civile, con l'assunzione di investimenti sulle infrastrutture materiali e digitali, vanno sia la parte della riforma che rinnova e arricchisce i criteri per la valutazione della professionalità dei magistrati, provando a valorizzarne il merito, la competenza, anche digitale, e la condotta, sia le nuove norme sul conferimento degli incarichi direttivi e semi-direttivi; è per valorizzare questi profili che si è istituito il fascicolo per la valutazione del magistrato che, solo per un riflesso pavloviano e conservatore, viene etichettato da taluni come uno strumento di controllo, anziché – come esso è – di emancipazione del magistrato virtuoso, o più virtuoso.
La magistratura, non bisogna dimenticarlo, è perno fondamentale della democrazia; interpreta e applica il diritto, rendendolo vivente; questo le consegna un grande potere, il cui esercizio attraversa e condiziona la vita delle persone, accompagna i cambiamenti della società; per esercitare tale potere ha bisogno, però, di conoscere e studiare la società, le sue tendenze e i suoi cambiamenti, ha bisogno, cioè, di essere attraversata dal pluralismo delle idee e dall'ansia della comprensione, e dal confronto dialettico, per partecipare, e non subire, il cambiamento della modernità. La magistratura, in altri termini, non deve porsi in un recinto chiuso, perché questo la renderebbe conservativa; ha bisogno, invece, di aprirsi, non per governare essa la società, compito che spetta alla politica, ma per accompagnarla in divenire e, per la sua parte, guidarla. Se questo avvenisse attraverso l'associazionismo, sarebbe legittimo e virtuoso. Il problema, dunque, non sono le aree di pensiero o le correnti, ma la loro degenerazione; è per favorire questa virtuosa osmosi che si è pensato anche a

un sistema elettorale semplice, facilmente accessibile, in astratto - e poi lo vedremo alla prova dei fatti -, meno manipolabile, in parte maggioritario, con un correttivo proporzionale per poter garantire uno spazio di rappresentanza anche ad altre sensibilità e posizioni, con la consapevolezza che, con una base elettorale ridotta come quella dei magistrati, non c'è un sistema elettorale che tenga, se non cambia lo spirito con cui si partecipa al voto.
La riforma - e vado a concludere, signor Presidente - che ci apprestiamo a votare, come tutte le riforme, per la loro stessa natura progressiva, non potrà essere - e non sarà - la panacea di tutti i mali della giustizia; è, però, a nostro giudizio, un passo importante, un passo in avanti verso un sistema più equilibrato, tanto - mi si consenta la notazione - da essere avversata da partiti e associazioni, a volte per motivi opposti.
L'Italia ha bisogno di una magistratura autorevole e credibile, proprio in questo momento e in questa situazione storica, molto particolari e straordinari; i principi e le norme di questa delega sono stati pensati con questo obiettivo, per ricreare le condizioni di una rigenerazione della magistratura che, fatte le regole, solo la magistratura stessa potrà determinare con il proprio lavoro, avendo chiaro in conto di essere sottoposta al giudizio più severo, quello dei cittadini che, oggi, in larga misura, non credono più in essa. Dobbiamo invertire questa tendenza: l'Italia ha bisogno di una magistratura forte, credibile e legittimata *(Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Parisse. Ne ha facoltà.

MARTINA PARISSE (CI). Grazie, Presidente. Signora Ministra, colleghi, con il provvedimento all'esame di quest'Aula stiamo affrontando un tema ambizioso e complesso, una riforma il cui obiettivo è quello di dare slancio alla giurisdizione, una riforma che ha visto posizioni di partenza molto distanti. Il testo, il cui risultato è perciò una sintesi tra visioni diverse spesso opposte, è il frutto di un compromesso tra gruppi politici, al quale anche noi di Coraggio Italia abbiamo partecipato, presentando alcuni subemendamenti e rimanendo sempre aperti al confronto politico. È un testo che apporta significative innovazioni a molteplici profili trattati nell'articolato: lo stop alle porte girevoli, la nuova legge elettorale del CSM, nuove norme per la valutazione del magistrato, la separazione delle funzioni, il ruolo degli avvocati nei consigli giudiziari, la nuova disciplina per l'attribuzione degli incarichi direttivi e semi-direttivi. Siamo consapevoli che questa riforma non risolverà ogni singolo problema della giustizia e che, quindi, potrebbe essere migliorata, ma il testo contiene vari aspetti positivi e costituisce indubbiamente un cambiamento di rotta, che può aiutare la magistratura a ritrovare quell'autorevolezza che le è propria. Inoltre, intervenire è necessario e urgente, dato che questa riforma si inserisce tra gli obiettivi da raggiungere nel PNRR. Per questo motivo annuncio fin da ora il voto favorevole del gruppo di Coraggio Italia al provvedimento.
Le riforme vanno portate avanti, e ne siamo certi, anche se avremmo voluto che alcuni temi fossero trattati in modo più coraggioso e altri con uno slancio diverso. In questi anni, la fiducia della cittadinanza nei confronti della magistratura è venuta meno, per tutta una serie di vicissitudini e scandali, o presunti tali, che non staremo qui, oggi, a accennare.
I magistrati hanno il compito di giudicare, di esprimere un giudizio che sia imparziale e indipendente. Questi valori dell'imparzialità e dell'indipendenza devono essere tutelati, non solo con specifico riferimento al concreto esercizio delle funzioni giudiziarie, ma anche come regola deontologica da osservarsi in ogni comportamento dei magistrati, onde evitare che siano esposti a qualsiasi sospetto di perseguire interessi di parte nell'adempimento delle proprie funzioni ed evitare che la loro condotta possa minare la fiducia dei consociati nel sistema giudiziario, che è un valore essenziale per il funzionamento dello Stato di diritto. Difatti, le funzioni esercitate e la qualifica rivestita dai magistrati non sono indifferenti e privi di effetto, per l'ordinamento costituzionale e per la collettività. Pertanto,

introdurre la presenza di limiti e di paletti anche nel passaggio tra politica e magistratura è indispensabile. Se chiediamo a qualsiasi cittadino cosa si aspetta da un organo giudicante e requirente, la risposta è sempre: imparzialità e un processo giusto e privo di condizionamenti.
Dall'altra parte, c'è la figura del magistrato, che per primo non ammette interferenze nell'ambito del proprio ruolo. Noi siamo qui, oggi, anche per dire che nei confronti dei magistrati non vi è alcun accanimento: le modifiche legislative apportate sono necessarie anche per tutelare l'immagine di terzietà e autorevolezza della magistratura e valorizzare il lavoro di tanti magistrati anche mediante un sistema meritocratico e trasparente nel conferimento degli incarichi. Riteniamo, a tal fine, che sia stato utile inserire, tra le modifiche relative alle nuove norme per l'attribuzione degli incarichi direttivi e semi-direttivi, la pubblicità delle procedure di assegnazione degli incarichi, il divieto delle nomine "a pacchetto" nell'assegnazione degli stessi, d'ora in poi conferiti in base all'ordine cronologico delle scoperture. Ciò al fine di premiare il merito ed evitare il rischio della spartizione dei posti tra le correnti.
Con i nostri emendamenti abbiamo spinto per l'introduzione di criteri predeterminati, con i quali valutare la professionalità del magistrato. Il nostro obiettivo era garantire maggiore trasparenza e porre limiti all'eccessiva discrezionalità del consiglio giudiziario del CSM nell'attribuzione del giudizio di valutazione.
Passando poi al tema del ricollocamento dei magistrati e dello stop alle porte girevoli, molto si è lavorato per prevedere una stretta, che appoggiamo e condividiamo.
È questa un'altra grande novità, che riguarda il rientro in funzione dei magistrati che si danno alla politica o alla collaborazione con la politica. Stop, quindi, alle porte girevoli: basta magistrati che vogliono fare i politici e poi tornare a fare i magistrati *(Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia)!* L'indipendenza e la terzietà della magistratura sono principi basilari nel nostro ordinamento costituzionale. Nessun magistrato potrà più candidarsi nel territorio dove lavora o dove ha lavorato negli ultimi tre anni. Poi, se eletti nel Parlamento nazionale o europeo, in regioni o in comuni, non potranno più tornare nei tribunali, ma saranno collocati fuori ruolo o in attività non direttamente giurisdizionali. La stretta riguarda anche i magistrati candidati non eletti e la riforma tocca anche i magistrati che collaborano nei gabinetti ministeriali o con le giunte regionali: un anno fuori ruolo e tre anni senza incarichi direttivi. Bisogna considerare infatti che, a prescindere dal sistema elettorale di volta in volta rilevante, nessun cittadino si candida da solo e, così come avviene per la candidatura alle elezioni politiche europee, anche l'assunzione di incarichi negli organi esecutivi di vario livello presuppone necessariamente un collegamento del nominato con i partiti politici. Pertanto, la previsione di un periodo di raffreddamento prima del loro ritorno in magistratura, per queste categorie di magistrati è una soluzione di compromesso, per noi buona e irrinunciabile, che è stata raggiunta *(Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia)*.
Come gruppo di Coraggio Italia, abbiamo portato il nostro contributo anche in merito al ricollocamento dei magistrati dopo i mandati elettivi, provando ad eliminare la possibilità che il Massimario si trasformasse in una sorta di parcheggio a vita per magistrati ex politici e ciò anche se tale attività politica sia stata svolta come consiglieri comunali eletti in una lista civica di un piccolo comune. Difatti il Massimario, essendo un ufficio funzionale alla corte di legittimità, per l'accesso al quale occorre dimostrare una particolare attitudine allo studio e alla ricerca, è per noi imprescindibile che sia occupato dalle menti più brillanti e adatte a quel ruolo. Con la riformulazione al subemendamento D'Ettore, si dispone ora che permanga il rispetto delle norme ordinamentali che disciplinano l'accesso a quelle specifiche funzioni. Questa riforma contribuirà a rinnovare la fiducia dei cittadini nei confronti dell'istituzione giudiziaria, dopo uno svilimento mediatico e popolare, che ha fatto sì che, per primo, il cittadino smettesse di trovare nella magistratura un alleato. Sicuramente,

anche l'intervento sulla limitazione del numero dei passaggi dei magistrati dalle funzioni giudicanti a requirenti contribuirà a sterilizzare le polemiche sorte sul tema in questi ultimi anni.
Infine - e mi avvio alla conclusione -, si è intervenuti, non con poche difficoltà, sul sistema elettorale, cercando di agire sulle correnti che condizionano l'operato della magistratura. Le correnti non devono condizionare la giustizia - è vero -, ma dobbiamo ammettere che è nella natura umana sposare e ritrovarsi in linee di pensiero che spesso confluiscono in aggregati sociali e schierarsi. Noi non possiamo impedire che ciò avvenga con una riforma: è impossibile farlo. Possiamo, però, provare a contenere quei meccanismi che sono degenerati nelle aggregazioni di interessi e possiamo anche pensare che saranno gli stessi magistrati, attraverso la loro professionalità e competenza, a fare la differenza.
Noi, Presidente, in conclusione, abbiamo fiducia nei magistrati e non vogliamo assolutamente dare adito ad accanimenti nei confronti della categoria. Anzi, vogliamo che prevalga la meritocrazia tra gli stessi, vogliamo che la magistratura si riappropri di quella credibilità e di quella autorevolezza che le è propria, affinché sia recuperato il rapporto di fiducia tra collettività e giustizia amministrata in nome del popolo italiano *(Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ferri. Ne ha facoltà.

COSIMO MARIA FERRI (IV). Grazie Presidente. A nome del gruppo parlamentare Italia Viva, inizio questo mio intervento, dando il bentornato al collega Bobo Giachetti (Applausi). Sono contento che, oggi, sia qui in Aula, perché la riforma della giustizia è uno dei suoi temi. Molte volte ci confrontiamo e, magari, non siamo sulle stesse posizioni, ma è il simbolo di tante battaglie e di tanti suoi interventi in tema di giustizia. Quindi, sono contento che il suo ritorno coincida con questa discussione. Devo dire, rivolgendomi a lei, Presidente, ma anche al Governo, che Italia Viva, che crede nel Governo Draghi e che ha voluto il Governo Draghi, è dispiaciuta. È dispiaciuta perché ha cercato, con lealtà e con un dialogo costruttivo, di portare avanti in questa riforma alcune proposte. Ringrazio il Presidente Draghi, a nome del gruppo, perché ha mantenuto la promessa di non mettere la fiducia e ci ha consentito di discutere questo provvedimento. Poi, nella prassi parlamentare, i tempi sono stati contingentati e si poteva fare meglio nel dibattito tra le forze di maggioranza e anche con l'opposizione. Così non è stato, però non è stata messa la fiducia. Abbiamo cercato, con responsabilità e con impegno, di portare avanti alcune proposte per migliorare questa riforma, per dare un contributo decisivo su questo tema a un Governo in cui crediamo, ma non abbiamo avuto soddisfazione. Sulle nostre proposte è indicativo anche quello che è avvenuto oggi: tutti gli ordini del giorno hanno ricevuto pareri negativi e, quindi, non c'è stata la minima possibilità di dialogo e di incidere.
A me dispiace - voglio che rimanga agli atti di questa seduta - che la politica rinunci a una visione sulla giustizia *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*, che la politica, oggi, si arrenda di fronte a una riforma che poteva ristabilire… Le riforme, soprattutto in tema di giustizia, non devono mai essere punitive: devono essere di confronto e di dialogo. Però la politica, nel confronto con l'altro potere dello Stato così importante e che bisogna rispettare, cioè quello giudiziario, non può inchinarsi o arretrare. Deve, con una visione e con uno sguardo, dare un'impronta, perché fa bene al Paese, ai cittadini, ma anche alla stessa magistratura, perché, molte volte, abbiamo dibattuto e abbiamo chiesto alla magistratura - non essendo il Parlamento in grado di legiferare - di autoriformarsi, di fare da sola, per l'incapacità della politica di dare risposte.
Allora, oggi - lo voglio dire senza ipocrisia, al di là delle norme e di quello che si racconta fuori; mi dispiace che altre forze della maggioranza non l'abbiano compreso fino in fondo -, si rinuncia a questa visione, si rinuncia a dare al Paese e alla politica quell'autorevolezza che possa lasciare un segno. Ci sono tanti esempi concreti in questa riforma dove, in realtà, anziché dettare noi una visione che

potremmo avere dell'ordinamento giudiziario e del CSM, la riforma recepisce le circolari del CSM. Quindi, prendiamo norme, che introduciamo e portiamo nella normativa primaria, che già esistevano nella normativa secondaria. Questa è la verità e la si può dire in materia di tabelle di organizzazione giudiziaria, in materia di conferma degli incarichi direttivi e in materia di valutazione di professionalità. Tra l'altro, uno dei temi - e lo dico ai colleghi che seguono meno i temi della giustizia - era la valutazione di professionalità. Ci si chiedeva, con la riforma Castelli, perché i magistrati venissero valutati solo fino alla settima valutazione. Cerchiamo di trovare un sistema di valutazione sino alla fine della carriera. Era un tema che si poteva toccare. Invece no! Nemmeno se ne è parlato, così come di tanti altri temi. Quindi, è stata una riforma che noi - anche in maniera un po' mediatica, però è la verità - chiamiamo mini riforma o riforma inutile, perché non va a incidere. C'era già la normativa secondaria e, quindi, non dà quella linea e quella visione. Questo è il rammarico e lo diciamo, perché la politica non si debba più lamentare dell'equilibrio tra poteri dello Stato e di prevaricazioni. La politica, oggi, rinuncia a fare il legislatore - questa è la verità - e dà un'impronta, tanto per dire che si è fatto qualcosa, ma non con quella lungimiranza e con quella progettualità di cui aveva bisogno il Paese.
L'altro tema: parliamo ai cittadini. Abbiamo cercato, non riuscendo a dare un'impronta in questa progettualità, di guardare ai cittadini e di chiederci: ma questa riforma in che modo può agevolare e migliorare il servizio giustizia per i cittadini?
Anche questa è una risposta, purtroppo, non positiva. Certamente è una riforma che non danneggia i cittadini, ma non affronta quei temi che ci chiede anche l'Europa, perché anche sul tema del PNRR e dell'Europa la verità - mi sono andato a rileggere le raccomandazioni, quelle specifiche, per i singoli Paesi - è che l'Europa ci chiede tempi della giustizia, efficienza del sistema della giustizia civile, repressione della corruzione, tempi della giustizia penale, velocizzazione dei procedimenti di esecuzione forzata ed escussione delle garanzie. Questi sono i punti oggetto delle raccomandazioni. Allora abbiamo detto: lavoriamo sui decreti delegati prima ancora di questa riforma, diamo degli strumenti ai magistrati per incidere e migliorare nei tempi; così non è stato. Questa riforma - lo voglio dire a chi non ha letto il testo e ai cittadini che ci seguono da fuori - agevola e stimola il carrierismo dei magistrati. C'è tutta una serie di norme, come quella che introduce il tema delle pagelle, che possono sembrare una cosa positiva. Lo spiego ai cittadini: le pagelle non aiuteranno il magistrato a fare meglio, anzi, perché è uno strumento che rimarrà in mano alle correnti e che si lega all'altro tema del sistema elettorale del CSM, che rafforza il peso delle correnti, in questa riforma, all'interno del CSM. È un sistema che corregge di poco quello della riforma Castelli-Mastella. È in continuità con quella visione che è stata avversata, come ho sentito tante volte nei convegni da parte di tanti amici che anche oggi sono in maggioranza. Invece oggi c'è una continuità su quella visione e non si affrontano i temi importanti. Quindi, il messaggio è sbagliato. All'inizio del mio intervento ho detto che questa riforma non fa bene alla magistratura. Non stimola la magistratura a rinnovarsi, perché dà un segnale della voglia di fare carriera e del modo di come fare carriera e, quindi, si perde quel valore del magistrato silenzioso che lavora nella sua quotidianità, a cui questa riforma avrebbe dovuto guardare. Si dovevano salvaguardare tutti coloro che vivono negli uffici giudiziari in silenzio e che pensano più a dare la risposta al cittadino che a fare politica associativa, che può essere anche un bene e che può essere una prospettiva di visione, ma in questo caso c'era bisogno di dare questo segnale. Invece, si rafforzano le correnti all'interno della magistratura, perché gli addetti ai lavori - e questa è un'altra verità - sono già in grado di prevedere chi saranno gli eletti nel prossimo Consiglio superiore della magistratura e questo sistema elettorale non creerà quell'effetto sorpresa che chiedevamo, ma si sofferma e si ferma alla prevedibilità degli eletti e, quindi, non fa bene nemmeno alla magistratura per un rinnovamento all'interno degli stessi gruppi associativi e non sarà facile per i magistrati battitori liberi avere una possibilità di essere eletti. Ma anche sul sistema elettorale abbiamo cercato, come

Italia Viva, di essere ancora più realisti. Abbiamo detto al Governo: "Non vuoi il sorteggio temperato? Pensi che ci siano dei dubbi di costituzionalità? Noi riteniamo di no, ma ci confrontiamo". Allora abbiamo fatto nei nostri emendamenti una proposta - io la chiamo "Cartabia" perché era della Commissione, presieduta dal professor Luciani, che ha nominato la Ministra Cartabia - e proprio perché siamo collaborativi - e lo voglio dire per rivendicare la linearità del comportamento del gruppo di Italia Viva - abbiamo preso la proposta della Ministra, della sua Commissione, a cui questo Governo ha dato parere negativo e l'ha bocciata. Penso che chiunque possa capire la nostra buona fede e quanto si sia cercato di valorizzare questo spirito di rinnovamento. Sul tema della professionalità del magistrato, abbiamo detto: "Valorizziamo il lavoro giudiziario, valorizziamo il magistrato che sta in ufficio a lavorare" e anche su questo dispiace perché alcuni principi della riforma Cartabia…

PRESIDENTE. Concluda.

COSIMO MARIA FERRI (IV). …sono princìpi condivisibili, come quelli delle porte girevoli, come quelli del lavoro giudiziario. Ma per ogni principio condivisibile e giusto, questa riforma crea dei privilegi e delle eccezioni, e l'eccezione diventa la regola. Quindi diventa anche una riforma che tutela alcuni magistrati e ne danneggia altri. E in più - e chiudo veramente Presidente, e la ringrazio - la doppia indennità, aver detto di "no" a una forza politica, con altre anche, che chiedeva, in questo momento di difficoltà del Paese, di destinare una parte della doppia indennità (si parla di 267 mila euro annui) al Fondo caro bollette, di seguire quello che aveva fatto il Governo Letta quando ha tolto la doppia indennità ai sottosegretari e ai Ministri che rivestivano quel ruolo: non conta - e lei, Presidente Fico, me lo insegna - il quantum risparmi, ma contano la decisione, il gesto e la proposta concreta. Mi dispiace perché la Ministra Cartabia, che ha la nostra stima, poteva legare il suo nome a una grande riforma, poteva passare alla storia per aver inciso in maniera corretta e imparziale, dando un segno al Paese. Ha scelto la strada di una mini riforma, ha scelto la strada di una scorciatoia, ha scelto la strada di una politica che si arrende, che rinuncia, una riforma che non migliorerà il servizio, né i cittadini, e che non aiuterà - e questa è la cosa che più mi dispiace - la magistratura a rilanciare una professionalità e un servizio di cui il Paese ha bisogno e avrà sempre bisogno, perché noi dobbiamo credere sia nella politica, che nel potere giudiziario. Oggi questo Parlamento rinuncia a credere nella politica e anche nella stessa magistratura *(Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Varchi. Ne ha facoltà.

MARIA CAROLINA VARCHI (FDI). Grazie, Presidente. Io intervengo per il gruppo di Fratelli d'Italia, che esprimerà il proprio voto contrario a questa "riformetta", perché di riforma non si può parlare, è un termine ambizioso e probabilmente era l'ambizione che lei, legittimamente, aveva all'inizio del suo mandato. Ricorderà che in Commissione io ebbi modo di rivolgerle delle domande sulla volontà di portare effettivamente a termine questa riforma. Però è rimasta ostaggio per lunghi mesi, più di otto mesi, delle diversità di vedute, chiamiamole così, all'interno della stessa maggioranza che la sostiene. E per otto lunghi mesi li ha dovuti convincere, ha dovuto trattare, ha dovuto mercanteggiare su quella che doveva essere una delle icone di questo Governo: la riforma del CSM. Perché dico "doveva essere"? Perché questa riforma arriva o, per meglio dire, arrivava in Aula con due importantissimi obiettivi: da un lato, dare all'Europa l'immagine di una Nazione che capisce qual è il vulnus che affligge il proprio sistema giustizia e lo colma restituendo l'immagine di una giustizia vigorosa, e insieme equa, e insieme veloce, e insieme con tempi ragionevoli; il secondo obiettivo era quello di restituire credibilità alla magistratura e, dunque, all'Italia, perché la magistratura è

sicuramente uno dei degli emblemi della nostra Nazione. Non v'è dubbio che ci sono magistrati italiani che hanno lasciato il loro segno nella storia di questa Nazione, sacrificando la propria vita sull'altare della toga, che hanno indossato con onore. E la credibilità è la stessa di migliaia di magistrati, che, ogni giorno, nel silenzio delle loro stanze, lavorano in maniera indefessa *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*, senza cercare telecamere, senza cercare titoli di giornale, probabilmente senza prendere la tessera di una corrente, ma lavorando per onorare la loro Nazione, per onorare in fondo loro stessi, perché è la vita che hanno scelto e il traguardo di tanti studi e tanti sacrifici. A loro doveva guardare, questa riforma.

Noi avevamo chiesto il sorteggio, avevamo chiesto un taglio netto con il passato, avevamo chiesto uno strumento che potesse, fuori da ogni dubbio, arginare lo strapotere delle correnti, che, invece di essere, nel segno del pluralismo, un sintomo di ricchezza per diversità di vedute e per diversità di approccio ai grandi temi della giurisprudenza, è diventato nulla più che uno strumento per fare carriera gli uni sulle spalle degli altri *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

Allora, l'obiettivo di questa riforma doveva essere non solo quello di garantire l'autonomia della magistratura e l'indipendenza della magistratura dagli altri poteri dello Stato, che hanno inequivocabilmente una matrice politica, ma doveva essere anche quello di garantire l'autonomia di ciascun singolo magistrato dalla stessa magistratura. Questo obiettivo è innegabilmente fallito *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

Proverò in parole semplici a spiegare perché deve considerarsi fallito. Signor Ministro, a lei mi rivolgo per il tramite del Presidente: chi potrà mai vincere una competizione elettorale con collegi aggregati e quindi così ampi? Chi potrà mai avere elettori fidelizzati in procura e nei tribunali nei quali non avrà nemmeno messo un piede? Glielo dico io: chi è sostenuto da una corrente *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*. Quindi, in questo modo lei ha tagliato fuori tutte le candidature indipendenti, tutte quelle candidature, che sono rappresentanza di un radicamento territoriale, di una autorevolezza, di un riconoscimento all'interno del territorio di prossimità, di tanti bravissimi magistrati che resteranno fuori dal loro organo di autogoverno e, quindi, non potranno più dire la loro. Credo che abbia influito non poco il risultato di alcuni distretti in cui associazioni nate proprio rivendicando il sorteggio hanno avuto il migliore risultato sui competitor. Credo che proprio questa sia stata la spinta per rimettere tutto definitivamente nelle mani delle correnti, a dispetto delle intenzioni dichiarate.

Noi in Commissione abbiamo dovuto correre, dopo aver atteso gli emendamenti di questo Governo per mesi. Lo abbiamo fatto. Fratelli d'Italia, come gruppo parlamentare, non si è sottratto ad ogni tipo di compressione dei diritti dell'opposizione. Lo abbiamo fatto perché ritenevamo questa riforma talmente tanto importante da non dover cedere alla tentazione - che pure c'è stata, glielo assicuro - di fare legittimo ostruzionismo. Però, la maggioranza non ha avuto questa sensibilità e abbiamo assistito a un continuo mercanteggiare su ciascun singolo emendamento. Abbiamo assistito ad una rivendicazione, da parte di ogni forza politica, di quanto dovesse rinnegare le proprie posizioni per tenere in piedi questo Governo. Perché poi, parliamoci chiaro, di questo si trattava: far cadere il Governo su questa riforma significava andare a casa tutti *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)!*

Non abbiamo compreso questa difesa strenua dei privilegi, la doppia indennità. Signor Ministro, come facciamo a spiegare agli esodati, come facciamo a spiegare ai disoccupati che abbiamo votato per mantenere una doppia indennità di oltre 200.000 euro annui? Come facciamo e come faranno i colleghi del MoVimento 5 Stelle, che hanno costruito la loro carriera politica sulla lotta ad ogni privilegio, a difendere una norma che riguarda poche decine di persone in Italia? Ma come si fa? Ma come potete guardare in faccia gli italiani? Ma come potete raccontare che, dopo lo scandalo Palamara, avete lasciato passare quasi due anni e, arrivati quasi al rinnovo del CSM, avete elaborato

questa “riformetta” che, di fatto, contempla il mancato raggiungimento di tutti gli obiettivi che avevate dichiarato in questo anno di attività? Avevamo chiesto uno “stop” serio alle porte girevoli tra magistratura e politica, perché chi decide legittimamente di scendere in politica perde quel connotato di terzietà e imparzialità che, al contrario, deve essere parte integrante dell'opera di un magistrato. Anche questo si inserisce in un contesto di credibilità della magistratura.
Sembra quasi che siano stati loro a chiedervi di non fare il sorteggio, di non mettere uno “stop” netto alle “porte girevoli”, di mantenere questo privilegio della doppia indennità. Noi siamo sicuri che nessuna pressione sia arrivata su questa classe politica, noi siamo sicuri che sia stata una libera scelta di questa maggioranza, forse dettata - diciamolo - da un certo timore reverenziale nei confronti della magistratura, ma pur sempre una vostra libera scelta *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*. Guai se dovessimo pensare che il paventato sciopero abbia potuto influenzare le vostre decisioni: sarebbe un atto sovversivo, sarebbe un atto che mette a repentaglio quel principio tipico di ogni democrazia liberale, che è la separazione dei poteri.
Sulla separazione delle funzioni, noi abbiamo già detto che per noi è poco meno che un surrogato. Noi vogliamo la separazione delle carriere, noi vogliamo una riforma ordinamentale; anche qui, un'altra occasione perduta. Sulle valutazioni, le cosiddette pagelle, ma che male c'è a far valutare il proprio operato? Ma che male c'è a valutare le migliori pratiche degli uffici giudiziari italiani ed esportarle anche in quegli uffici che, diciamolo, vanno un po' a rilento non solo per la carenza di organico ma, soprattutto, per la carenza di organizzazione? Allora, se diventa lesa maestà anche pensare di poter valutare l'operato nei ruoli direttivi e semidirettivi, davvero non capisco a cosa possa servire questa riforma.
Con il PNRR abbiamo introdotto l'Ufficio del processo, un esercito di precari della giustizia che si affianca ai magistrati onorari, anche loro protagonisti di una grande incompiuta di questo Governo, anche loro destinatari di tante promesse non mantenute, anche loro vittime di una maggioranza dilaniata, sempre alla ricerca di un equilibrio molto precario che le consenta di tenere in piedi questo Governo. Noi riteniamo che, se è vero che, probabilmente, lei ha rappresentato l'icona di quella presunta autorevolezza del Governo Draghi, è altrettanto vero che questa riforma, anzi, questa “riformetta” costituisce la prova plastica di come quell'autorevolezza esistesse solo nei titoli della stampa compiacente *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*. Non è stato sufficiente il suo approccio così ieratico, direi, nei confronti del Parlamento, non è stato sufficiente a una maggioranza balcanizzata, non è stato sufficiente a una maggioranza che più volte si è divisa sul voto di alcuni emendamenti, non è stato sufficiente nei confronti della magistratura, nei confronti della magistratura organizzata, associativa, per avere quello scatto in avanti, quello scatto d'orgoglio per fare una riforma che autenticamente potesse eradicare il correntismo più sfrenato, che è diventato, nella sua forma patologica, un carrierismo e che tanto danno ha arrecato all'Italia.

PRESIDENTE. Deve concludere.

MARIA CAROLINA VARCHI (FDI). Si ricordi, signor Presidente, signor Ministro, che, in un Paese in cui i cittadini non credono più alla giustizia, a fallire sono le istituzioni che lei oggi rappresenta *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Siracusano. Ne ha facoltà.

MATILDE SIRACUSANO (FI). Grazie, Presidente. Ministro Cartabia, sottosegretario Sisto, colleghi, questa non è la nostra riforma ma, se non ci fosse stata Forza Italia, se non ci fosse stato il centrodestra al Governo, oggi, in questa riforma avremmo approvato lo stop alle “porte girevoli”

(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)? No. Questa non è, colleghi, la nostra riforma, ma, se non ci fossero stati Forza Italia e il centrodestra al Governo, avremmo approvato oggi la separazione delle funzioni? Se non ci fossero stati Forza Italia e il centrodestra al Governo, avremmo approvato il voto degli avvocati nei consigli giudiziari? Per la prima volta si è affrontato un tema annoso, quello delle nomine a pacchetto, vera piaga del CSM, finalmente assistito da regole certe che dipenderanno dall'ordine cronologico, cancellando alchimie assurte agli onori della cronaca *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*.
Quindi, questa non è la nostra riforma, ma è la migliore legge sull'ordinamento giudiziario che sia stata prodotta in questa legislatura, in un Governo, colleghi del centrodestra, che non è di centrodestra, ma è un Governo con il MoVimento 5 Stelle e con la sinistra. Lo dico perché ho assistito con sofferenza a questo dibattito, e credo lo abbiano fatto anche i colleghi di Forza Italia, ascoltando soprattutto gli interventi da parte dei colleghi del centrodestra che hanno incalzato Forza Italia. Eppure noi, all'inizio della legislatura, quando i 5 Stelle hanno imposto lo "Spazzacorrotti", non ce la siamo presa con i colleghi della Lega, ce la siamo presa con i colleghi del MoVimento 5 Stelle, sapendo che la Lega, da sola, non poteva contrastare il furore giustizialista del MoVimento 5 Stelle *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*. E, quindi, noi, insieme alla Lega, con cui abbiamo la stessa concezione della giustizia, abbiamo costituito questo Governo, che non è un Governo di centrodestra, per rappresentare con maggiore forza le politiche del centrodestra, anche sulla giustizia, e contrastare insieme il furore giustizialista del MoVimento 5 Stelle e le politiche della sinistra *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*.
Colleghi di Fratelli d'Italia, io comprendo benissimo che voi stiate all'opposizione e abbiate il diritto - e il dovere - di lamentarvi di una riforma che non è la riforma che avremmo prodotto insieme, in un Governo di centrodestra, però come si fa a non riconoscere che, se non ci fosse stata Forza Italia al Governo, voi vi sareste opposti, oggi, a una riforma ben peggiore? E come si fa a non riconoscere che, senza il nostro contributo, in questi mesi, ci saremmo sognati di votare una delega penale che cancellava la riforma della prescrizione di Bonafede, ci saremmo sognati di recepire la direttiva sulla presunzione di innocenza, di regolamentare l'acquisizione dei tabulati, ci saremmo sognati, oggi, di votare lo stop alle porte girevoli, la separazione delle funzioni, il voto degli avvocati nei consigli giudiziari? Ci saremmo sognati tutto questo. Basta? Certamente non basta e su questo avete pienamente ragione, e dobbiamo fare ancora molto di più. Ad esempio, Forza Italia è insoddisfatta, molto insoddisfatta, rispetto al meccanismo elettorale contenuto in questa riforma, e il nostro capogruppo in Commissione giustizia, Pierantonio Zanettin, si è battuto fino alla fine per il sorteggio temperato, che riteniamo sia l'unico strumento per contenere, per attenuare il potere delle correnti. Questo non c'è in questa riforma e, per questo, noi siamo insoddisfatti. Siamo consapevoli che siamo partiti bene, ma abbiamo ancora molto da fare, e che il centrodestra ha il dovere morale, nei confronti di tutti quei cittadini italiani vessati dalla malagiustizia, di candidarsi a governare insieme, per fare quella riforma radicale di cui il Paese ha bisogno *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)*.
E non vi nascondo, colleghi, che anch'io ho avuto più di un dubbio rispetto all'efficacia di alcune misure contenute in questa riforma, però, a fugare ogni dubbio, ci ha pensato l'Associazione nazionale magistrati, proponendo lo sciopero. Lo sciopero significa che al peggio non c'è fine; lo sciopero significa che l'Associazione nazionale magistrati sta dicendo al Parlamento che non ha diritto di esercitare il potere legislativo e che non può produrre norme che tocchino minimamente il sistema della magistratura. Questo significa.
Ministro Cartabia, finalmente qualcuno si è accorto che le valutazioni di professionalità dei magistrati erano una farsa, perché non è possibile che più del 99 per cento delle "pagelle" dei magistrati, anche di quelli che avevano commesso reiteratamente errori a danno dei cittadini e della loro vita, venisse

sempre promosso con il massimo dei voti; quindi, giustamente, Ministro, abbiamo voluto applicare criteri per valutazioni più oggettive. Questo può determinare lo sciopero? Ma dovrebbero essere i cittadini italiani a scioperare contro quella parte di magistratura *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente)* che ha mortificato il lavoro serio, onesto e duro della magistratura migliore, talvolta silente, che non ha potuto fare carriera perché non era organica al sistema delle correnti. I cittadini dovrebbero scioperare, e noi questo sciopero lo abbiamo indetto; lo abbiamo indetto il 12 giugno, quando i cittadini italiani saranno chiamati a votare per i referendum *(Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente e Lega-Salvini Premier)*, per fare molto di più di quello che noi siamo riusciti a fare, grazie al suo aiuto, Ministro Cartabia, in un Governo che, però, non è di centrodestra, ma che è insieme alla sinistra. I cittadini sono chiamati a rispondere, in questa circostanza, per aiutarci a concludere un percorso iniziato nella giusta direzione, per cancellare gli orrori compiuti in questo Paese; però che noi abbiamo imboccato la giusta direzione, colleghi, dobbiamo rivendicarlo, e dobbiamo votare a favore di questa riforma, perché alcune cose buone abbiamo iniziato a farle. Su questo Forza Italia è convinta e per questo voterà a favore *(Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bazoli. Ne ha facoltà.

ALFREDO BAZOLI (PD). Grazie, Presidente. Con la riforma del CSM e dell'ordinamento giudiziario chiudiamo un ciclo impegnativo e ambizioso di riforme, destinate a cambiare in profondità la giustizia italiana. Dopo la riforma del processo penale e quella del processo civile, approvate nei mesi scorsi, oggi affrontiamo un altro tema decisivo: l'assetto ordinamentale della magistratura e il funzionamento del CSM, il supremo organo disegnato dai nostri padri costituenti per garantire l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, una riforma non più rinviabile, come, più volte, ci ha detto il Presidente Mattarella, da ultimo proprio in quest'Aula, in occasione del suo discorso per il secondo insediamento, anche alla luce del quadro sconcertante e inaccettabile - sto usando le parole del Capo dello Stato - emerso dopo lo scandalo Palamara, che ha prodotto conseguenze gravemente negative per il prestigio e l'autorevolezza dell'intero ordine giudiziario.
Molti si sono accostati a questa riforma con l'idea che fosse l'occasione per dare un colpo alla magistratura, per vendicarsi di un potere considerato troppo autonomo e irresponsabile, sulla scia di una guerra tra politica e magistratura che ha inquinato il dibattito pubblico e impedito incisive riforme della giustizia negli ultimi 20 anni. Molti lo hanno fatto, ma non noi, che abbiamo agito - e voglio ringraziare per questo il prezioso lavoro del nostro relatore, Verini - in questi mesi di discussione difficile, a volte aspra, all'insegna di due stelle polari, di due riferimenti ineludibili e irrinunciabili che hanno guidato le nostre scelte: la salvaguardia dei princìpi costituzionali e l'interesse dei cittadini a una giustizia efficiente *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*. In nome dei primi, di quei principi scolpiti nella Costituzione, abbiamo fatto da argine a scelte che avrebbero compromesso l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, come la responsabilità civile diretta, che li avrebbe esposti ai condizionamenti più pericolosi, soprattutto dei poteri economici e criminali, e ad altre scelte che ne avrebbero definitivamente e irrimediabilmente minato il prestigio, come il sorteggio per l'elezione dei componenti togati del CSM. Una definitiva manifestazione di sfiducia nella capacità della magistratura di selezionare i propri rappresentanti, oltretutto inidonea a metterla al riparo da degenerazioni correntizie. In nome, invece, dell'interesse dei cittadini italiani, abbiamo lavorato per introdurre princìpi volti ad aumentare l'efficienza, facendo emergere le qualità e i meriti dei magistrati. Qualcuno, a questo proposito, ha parlato di rischio di derive efficientiste, cioè di regole che, pur di garantire i numeri, rischierebbero di compromettere la qualità, una preoccupazione

legittima, ma decisamente discutibile, in un Paese nel quale gli impietosi dati della giustizia italiana ci consegnano tempi di risoluzione delle controversie che sono il triplo della media europea *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)* e condanne della CEDU per l'eccessiva lunghezza dei processi, che sono il doppio del secondo Paese in questa, non commendevole, classifica. In realtà, l'efficienza è il primo, il più importante, il più ineludibile, il più urgente dei problemi della giustizia italiana, se abbiamo davvero a cuore l'interesse dei cittadini italiani; l'efficienza si persegue e garantisce attraverso regole dei processi che, salvaguardando garanzie e contraddittorio, consentano tempi ragionevoli per arrivare alla decisione, come abbiamo fatto con le riforme del processo penale e civile. Si garantisce attraverso risorse e personale adeguati, e ricordo che abbiamo appostato oltre 2 miliardi del PNRR, per l'assunzione di 16 mila addetti all'ufficio del processo. Ma l'efficienza si garantisce anche attraverso un'incisiva riforma dell'ordinamento giudiziario e del CSM. Nell'ultimo quinquennio, il 99,2 per cento dei magistrati ha ottenuto una valutazione positiva. Come ha scritto recentemente - con una battuta, ovviamente - il Presidente Violante, neanche in un convento di Orsoline si può trovare una percentuale così alta di giudizi positivi.
Lo scandalo Palamara ha disvelato quanto già emergeva da tante circostanze passate, e cioè che, dentro questa sostanziale incapacità della magistratura di valutare adeguatamente le proprie qualità, imperversano le correnti, che, molto spesso, hanno orientato e indirizzato le nomine dei capi degli uffici per appartenenza e non per attitudini e capacità. Ma noi sappiamo quanto contano i capi degli uffici giudiziari; lo sappiamo dalle statistiche, che ci dicono che gli uffici più efficienti, spesso, prescindono dal rapporto tra affari correnti, sopravvenienze, giudici, personale, e che, quindi, la guida, l'organizzazione dell'ufficio conta molto di più. E se non ci si mandano quelli più idonei e preparati, ma quelli più fedeli, si fa un grande danno alla giustizia *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*. Era ed è ancora tollerabile tutto questo? Noi crediamo di no, ed è per questo che riteniamo che le novità più significative di questa riforma risiedano proprio nell'introduzione di criteri limpidi di valutazione dei magistrati, articolati in giudizi distinti, e nell'individuazione di meccanismi di scelta del CSM che valorizzino quei giudizi.
Abbiamo lavorato, perché, a queste valutazioni, partecipasse anche l'avvocatura nell'espressione della sua rappresentanza istituzionale, perché siamo convinti che questo apporto sia fondamentale per una corretta valutazione delle qualità, anche di carattere organizzativo, dei magistrati. Così come abbiamo condiviso l'idea che una valutazione corretta debba comprendere anche la verifica della tenuta dei provvedimenti assunti nelle successive fasi e gradi dei giudizi, attraverso una verifica non delle singole e fisiologiche riforme, che statisticamente capitano a tutti, ma delle significative anomalie che possono segnalare un esercizio non corretto della giurisdizione.
A tale fine, il fascicolo del magistrato altro non è che uno strumento per avere i dati utili alla corretta e trasparente valutazione dell'attività svolta; tutto ciò per fare emergere. Finalmente. i giudici meritevoli, quelli che, grazie alla qualità del loro lavoro e alle loro capacità organizzative, possono e devono ambire a ricoprire ruoli di maggiore responsabilità, a prescindere dalle loro appartenenze correntizie. Anche di qui passa una quota non marginale di recupero dell'efficienza della giustizia italiana, e questo vale molto di più, noi crediamo, della legge elettorale del CSM.
Sappiamo bene, infatti, che qualunque legge non impedirà alle correnti di condizionarne, in qualche modo, gli esiti, ma sappiamo anche che non sono le correnti il problema della magistratura italiana; che, anzi, le correnti forniscono un apporto di discussione e confronto utile e vitale, e, giustamente, concorrono all'elezione dei loro rappresentanti in seno al CSM. Il problema sono le loro degenerazioni, che possono essere corrette e contenute, se, come abbiamo fatto, le regole di valutazione, i criteri di scelta e le modalità di funzionamento del CSM vengono messi in sicurezza dai ricatti correntizi.

Questa riforma affronta anche altri nodi importanti: introduce norme rigorose per disciplinare il rapporto tra i giudici e l'attività pubblica, politica, impedendo il ritorno all'attività giurisdizionale per chi si candida o assume ruoli politico-istituzionali. Una scelta che riguarda pochi magistrati, ma che influisce pesantemente sull'immagine di terzietà e imparzialità; una caratteristica da custodire gelosamente per recuperare alla magistratura credibilità e autorevolezza.
Si riduce poi il passaggio di funzioni tra giudicanti e requirenti, e viceversa, ad uno solo; una scelta che, secondo noi, viene un po' sopravvalutata nelle sue conseguenze pratiche dal momento che non compromette l'unità della giurisdizione scritta nella Costituzione e che riguarda pochi magistrati, visto che la stragrande maggioranza dei giudici non cambia funzione una volta assunto l'incarico o lo fa, al massimo, una volta soltanto.
Certo, non c'è tutto in questa riforma; c'è bisogno anche di una riforma costituzionale che introduca un'alta corte per i ricorsi disciplinari e le nomine della magistratura, che toglierebbe ulteriori elementi di condizionamento e frizione nello svolgimento delle attività giurisdizionali e degli organi di autogoverno. Ci permettiamo, in tal senso, di rivolgere un appello alle forze politiche, perché non facciano cadere questa nostra proposta *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.
In conclusione, riteniamo che questa sia una buona e coraggiosa riforma e ci auguriamo che collabori alla sua piena realizzazione l'intera magistratura, che deve avere la capacità di guardare avanti, di raccogliere la sfida del cambiamento, di ripartire dalla giurisdizione, abbandonando posizioni rigidamente conservatrici.
È una riforma che si colloca a metà strada tra chi la considera inutile e chi le considera pericolosa; si colloca cioè sull'asse del riformismo possibile, quel riformismo che sta nel DNA del Partito Democratico, che, anche in questa lunga e complicata discussione sulla riforma della giustizia, ha svolto il suo ruolo sul versante, scarsamente frequentato, della serietà, della responsabilità, della costruzione delle soluzioni. Per noi, il versante della dignità della politica *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Turri. Ne ha facoltà.

ROBERTO TURRI (LEGA). Grazie, Presidente. Rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, dico subito, a scanso di equivoci, che il contenuto di questo provvedimento non ci soddisfa appieno, come ho, peraltro, dichiarato, anche alla stampa, più volte. Non è la riforma dell'ordinamento giudiziario epocale che avremmo voluto. D'altronde, lo sapevamo prima ancora di cominciare che, con questa maggioranza eterogenea, che ha posizioni anche opposte su questo tema, così come sulla giustizia in generale, non saremmo potuti arrivare ad una riforma dirompente. Senza considerare che, come ben sappiamo, per giungere ad una riforma cosiddetta epocale, fermo restando il limite politico, sarebbe necessario intervenire sul fronte costituzionale, non solo con meri ritocchi con la legge ordinaria.
Mi meraviglio, quindi, dello stupore di qualcuno, in particolare di chi ha deciso di fare parte di questa maggioranza, presumo, come noi, per dare il proprio contributo fattivo e concreto.
Il nostro senso di responsabilità, in questo periodo drammatico per il Paese, prima per la pandemia ed ora anche per la guerra che si sta combattendo alle porte dell'Europa, con tutte le conseguenze negative sulla nostra economia, ci impone di rimboccarci le maniche e non di limitarci ad ululare alla luna. Così abbiamo fatto. Prova ne è che questo provvedimento non può prescindere dal contenuto dei quesiti referendari in materia di giustizia promossi anche della Lega. Alcuni di questi, infatti, sono stati recepiti dalla riforma Cartabia. Penso, ad esempio, all'eliminazione delle sottoscrizioni a sostegno della candidatura di magistrati al CSM, che, oltre a confermare la bontà del quesito posto,

nei fatti, contribuirà ad indebolire l'influenza delle correnti. Ogni magistrato potrà, quindi, candidarsi senza essere sponsorizzato e/o appoggiato da altri magistrati.
Ancora, è stato recepito il quesito referendario che attribuisce alla componente dell'avvocatura la facoltà e il diritto di voto sulla valutazione della professionalità dei magistrati nei consigli giudiziari, utile per ottenere incarichi direttivi e semidirettivi. Questo potere, fino ad oggi, era riservato ai soli magistrati, che, di fatto, si autopromuovevano. In questa chiave risulta sicuramente positiva anche l'introduzione del fascicolo delle performance dei magistrati, che rende più oggettiva la loro valutazione professionale, ancorata a criteri di merito piuttosto che alla vicinanza a questa o a quella corrente.
Decisivo e radicale è anche l'intervento sulle cosiddette porte girevoli, ossia il divieto assoluto di ritornare a funzioni giurisdizionali per il magistrato che decide di dedicarsi all'attività politica. Questo vale, sia per i magistrati ordinari, sia per quelli amministrativi e contabili, per incarichi politici elettivi, ma anche di Governo.
Sono state anche eliminate alcune differenziazioni che erano state fatte nel testo Bonafede, grazie anche all'intervento che abbiamo fatto in Commissione. Quella dello stop alle "porte girevoli" è, evidentemente, una misura che serve per garantire la necessaria autonomia e indipendenza della magistratura, nel pieno rispetto della nostra Carta costituzionale.
Siamo, invece, ancora lontani dalla netta separazione delle funzioni tra giudice e pubblico ministero. La facoltà dei magistrati, nel corso della propria carriera, di passare dall'una all'altra funzione, oggi esercitabile per quattro volte, è stata limitata a due soli passaggi con la riforma Bonafede ed ulteriormente ridotta ad uno durante l'iter in Commissione. Ovviamente, la Lega, in linea con il quesito referendario sul tema, si è battuta fermamente per eliminare in toto questa facoltà, ritenendo che il magistrato, sin dal concorso e ad inizio carriera, debba scegliere la propria carica di giudice o PM, senza possibilità di ripensamenti idonei a creare inevitabili ed insostenibili commistioni.
Ma il vero rammarico, riguardo a questa riforma, è rivolto al sistema scelto per l'elezione dei componenti togati del Csm. Ci aspettavamo più coraggio, dopo quanto è emerso in maniera lampante sulla degenerazione delle correnti. Auspicavamo che nella scelta del sistema elettorale si optasse per quello che avrebbe quanto meno messo in difficoltà le correnti. Mi riferisco al cosiddetto sorteggio temperato, con una prima selezione casuale tra i candidati che avrebbe certamente disorientato le correnti. Si tratta di un sistema che ha visto il voto favorevole di quasi 2.000 magistrati, su poco più di 4.000, che hanno partecipato al recente referendum indetto dall'ANM. Noi stessi ci siamo battuti con fermezza su questo aspetto determinante della riforma, nelle numerose riunioni con i gruppi di maggioranza e con il Governo, ma non abbiamo trovato alcun supporto, neppure quando, con spirito di mediazione, abbiamo proposto un nostro emendamento sul sorteggio dei collegi, sempre con l'obiettivo di dare imprevedibilità al voto. Anche in quel caso, purtroppo, la riformulazione dell'emendamento proposta dai relatori ne ha snaturato il senso, rendendolo del tutto inefficace. Ci è stato quindi impedito di raggiungere l'obiettivo, ma, per senso di responsabilità, abbiamo garantito il nostro sostegno alla riforma, almeno per salvaguardare quei piccoli traguardi comunque raggiunti.
Resta inteso che non ci diamo per vinti. Il provvedimento approvato alla Camera passerà infatti al Senato e lì riproporremo tutte le modifiche necessarie a ridare credibilità e autorevolezza alla magistratura. Siamo inoltre certi che avremo modo di vedere quel coraggio, che qui è mancato, in occasione del voto per i cinque referendum sulla giustizia del prossimo 12 giugno, in occasione del quale sarà il "sì" degli italiani a fare la vera differenza. Annuncio quindi il voto favorevole del gruppo Lega Savini-Premier *(Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata D'Orso. Ne ha facoltà.

VALENTINA D'ORSO (M5S). Grazie, Presidente. Signora Ministra, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura, che ci accingiamo a licenziare, non rappresenta pienamente il MoVimento 5 Stelle. La riforma che meglio esprimeva la nostra visione era quella contenuta nel testo originario proposto dall'ex Ministro Bonafede che, a nostro avviso, meglio coniugava l'esigenza di rinnovamento e di contenimento delle degenerazioni del correntismo con i principi che da sempre presiedono all'ordinamento giudiziario. Sappiamo bene, però, che quell'impianto nasceva in un contesto politico molto differente e che oggi la maggioranza che esprime il Governo è composta anche da forze politiche molto lontane da noi, portatrici di istanze a volte addirittura opposte rispetto alle nostre in tema di giustizia. Abbiamo quindi dovuto affrontare, con senso di responsabilità e spirito costruttivo, un faticosissimo percorso di mediazione lungo il quale MoVimento 5 Stelle ha difeso il disegno di legge originario ed ha avuto il ruolo, che rivendichiamo, di aver fatto da argine a derive che avrebbero minato l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.
Certo, ci sono alcuni punti per noi critici e, in qualche caso, preoccupanti. Mi riferisco alla norma che riduce ad una sola, nell'arco dei primi nove anni di carriera, la possibilità di passaggio da giudice a PM e viceversa e al nuovo sistema elettorale per eleggere i componenti togati del CSM, introdotto dalle mie dall'emendamento governativo. Come MoVimento 5 Stelle non possiamo avallare una norma che è il preludio della separazione delle carriere e costituisce il primo tentativo verso lo svuotamento di due principi costituzionali: l'unità della giurisdizione e l'indipendenza della magistratura, principi che sono per i cittadini garanzia di buona e corretta amministrazione della giustizia.
Quanto al sistema elettorale, lo riteniamo insoddisfacente, inidoneo a contrastare il potere di condizionamento delle correnti. Sarebbe stato molto più efficace il sistema previsto nell'originario testo il quale, individuando collegi elettorali più piccoli, favoriva le candidature solitarie estranee alle dinamiche delle correnti. Con l'impianto originario, un magistrato stimato dai propri colleghi avrebbe avuto concrete chance di elezione pure presentandosi come outsider. Purtroppo, la nostra soluzione non è stata condivisa dalle altre forze politiche di maggioranza. Condivisione si è trovata invece nel cancellare immediatamente il sorteggio dei collegi proposto dalla Lega, il cui effetto sarebbe stato, paradossalmente, quello di rafforzare le correnti, le uniche che avrebbero potuto promuovere le candidature di colleghi in territori lontani dal luogo di esercizio della professione.
Ci preoccupa la previsione del nuovo illecito disciplinare, che vorrebbe colpire i procuratori della Repubblica che violino le disposizioni in materia di rapporti con gli organi di informazione introdotte con il decreto legislativo sulla presunzione di innocenza, e questo perché rischia di intimidire i magistrati e pregiudicare definitivamente il diritto dei cittadini a essere informati.
In fase emendativa sono state approvate anche norme che condividiamo, in particolare quella che delega il Governo a ridurre il numero dei magistrati fuori ruolo e a riordinare l'intera materia del collocamento fuori ruolo dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili, distinguendo tra quegli incarichi che solo un magistrato può ricoprire per legge - gli incarichi di natura giurisdizionale presso organismi internazionali -, da una parte, e quelle posizioni che non richiedono, invece, necessariamente lo status di magistrato, prevedendo che il collocamento fuori ruolo possa essere autorizzato solo se l'amministrazione di appartenenza ne abbia uno specifico interesse, solo una volta decorsi 10 anni di effettivo esercizio delle funzioni giudiziarie e solo se la sede di servizio non presenti una rilevante scopertura di organico. Oggi, infatti, il collocamento fuori ruolo è, senza dubbio, una delle cause di svuotamento degli uffici giudiziari e della conseguente formazione di arretrato, ed è per questo che va regolato in modo rigoroso e, per quanto possibile, disincentivato.
Come detto, il MoVimento 5 Stelle si è impegnato, con determinazione, a difendere alcuni punti, ritenuti centrali, che erano già contenuti nel testo della riforma a prima firma Bonafede, a cominciare

dalle norme che vietano le cosiddette porte girevoli tra magistratura e politica, perché un magistrato che indossa una maglia e scende in campo con una squadra perde, agli occhi dei cittadini, quella terzietà e quella indipendenza che, invece, deve contraddistinguere il giudice; ed è per questo che, con un nostro emendamento, abbiamo voluto ripristinare le disposizioni del testo originario che stabiliscono anche per i magistrati che assumono cariche di Governo l'impossibilità di tornare, alla fine dell'incarico, nel ruolo della magistratura. Per i magistrati che vanno a ricoprire incarichi apicali nei Ministeri o presso la Presidenza del Consiglio, quali capi di gabinetto, vicecapi, capi e vicecapi dipartimento, abbiamo introdotto una specifica disciplina, prevedendo, alla fine dell'incarico, un periodo di raffreddamento fuori ruolo e, per ulteriori, successivi tre anni, il divieto di assumere incarichi direttivi e semi-direttivi, e questo perché le esperienze fuori ruolo a braccetto con la politica non devono essere più un trampolino di lancio verso i vertici degli uffici giudiziari. Al contempo, però, siamo convinti che prevedere per i ruoli apicali tecnici regole diverse rispetto a quelle, più radicali, previste per i magistrati che vanno a fare una politica sia la scelta più giusta, perché una cosa è offrire un apporto tecnico e meramente esecutivo di indicazioni che provengono dall'organo politico, altra cosa è essere il decisore dell'indirizzo politico.
Del testo originario sono state mantenute le disposizioni volte a rendere il concorso in magistratura un concorso di primo livello, per il quale non sarà più richiesta l'acquisizione di titoli ulteriori oltre la laurea, questa novità non solo accelererà l'accesso di giovani laureati alla magistratura, ma soprattutto eliminerà quei costi ulteriori che l'aspirante magistrato doveva affrontare per l'acquisizione di ulteriori titoli, favorendo la partecipazione al concorso anche dei giovani meno abbienti.
Del testo originario è stata, inoltre, mantenuta una norma molto importante, già ricordata, quella che vieta le cosiddette nomine “a pacchetto”, una prassi consolidatasi presso il CSM, che ha consentito alle correnti di stringere accordi per spartirsi i vertici degli uffici giudiziari. D'ora in poi, invece, il CSM dovrà procedere a definire le procedure di nomina per le posizioni direttive e semi-direttive nell'ordine temporale in cui si rendono vacanti i posti.
È stato, inoltre, confermato l'intento di introdurre criteri oggettivi e trasparenti nelle procedure di conferimento degli incarichi direttivi e semi-direttivi e nel conferimento delle funzioni di legittimità, al fine di limitare il più possibile l'eccessiva discrezionalità sinora esercitata dal CSM.
È stato confermato anche l'intento di valorizzare preminentemente il lavoro giudiziario, ridimensionando la rilevanza delle esperienze fuori ruolo, al precipuo fine di premiare e incentivare l'impegno profuso nelle aule di tribunale. Vanno in tale direzione anche le nuove regole in tema di valutazione della professionalità dei magistrati, volte non solo ad ancorare i giudizi a un complesso di elementi specifici, concreti e oggettivi, limitando così la discrezionalità dei consigli giudiziari del CSM, ma anche a gratificare quei profili che, più di altri, si distinguono per approfondimento, dedizione e impegno, arginando l'attuale livellamento delle valutazioni di professionalità, che rischia di far sentire poco valorizzati i magistrati e li spinge proprio verso quelle esperienze fuori ruolo che sembrano in grado di dare maggiori gratificazioni.
Certo, ci preoccupa la possibile deriva rispetto al nuovo impianto, a seguito dell'introduzione del fascicolo per la valutazione del magistrato. Il rischio è di far diventare il magistrato un burocrate, un professionista più attento alla quantità, piuttosto che alla qualità dei propri provvedimenti. Per il MoVimento 5 Stelle è molto più importante la qualità delle sentenze e il livello di approfondimento delle questioni rispetto ai freddi numeri. I magistrati hanno a che fare con la vita delle persone, decidono della loro libertà, dei loro diritti, dei loro patrimoni e non si può, in alcun modo, incoraggiare una giustizia celere ma approssimativa, attenta più alle statistiche e alla produttività, rispetto alle conseguenze che le pronunce hanno sui cittadini. Se quello che è stato ribattezzato come fascicolo

delle performance dovesse, nella sua concreta applicazione, produrre queste distorsioni, noi ci batteremo, con determinazione, per cancellarlo.
In conclusione, ci accingiamo a votare una riforma, sulla quale sono da tempo puntati i riflettori, sulla quale si sono create enormi aspettative da parte dell'opinione pubblica, profondamente colpita dagli scandali del maggio 2019, che hanno fatto emergere prepotentemente le degenerazioni del cosiddetto correntismo. Siamo consapevoli, tuttavia, che questa riforma, per il contesto politico in cui è stata partorita e per le forti criticità che abbiamo segnalato, non sarà, purtroppo, sufficiente a rispondere del tutto a quelle aspettative e non potrà ripristinare l'etica dei comportamenti. D'altronde, il vero rinnovamento, in questo senso, potrà avvenire solo all'interno della magistratura, dall'interno, se le correnti torneranno a essere solo quello che erano in origine, espressione di pluralismo culturale, portatrici di orientamenti differenti di politica giudiziaria, e non più gruppi di potere che monopolizzano il CSM e condizionano le nomine nelle posizioni di vertice dei tribunali, secondo logiche spartitorie, e tutto ciò a discapito di quel 90 per cento e più di magistrati, che, lontani da queste dinamiche, svolgono ogni giorno, sapientemente e pazientemente, il lavoro giudiziario. Con questa consapevolezza e con l'auspicio che questa riforma possa aiutare a valorizzare proprio quel 90 per cento e più di magistrati operosi, sulle cui spalle si regge l'intero sistema giudiziario italiano, dichiaro il voto favorevole del MoVimento 5 Stelle *(Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle)*.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale. Ha chiesto di intervenire, per un ringraziamento, il relatore, deputato Verini. Ne ha facoltà.

WALTER VERINI, Relatore per la maggioranza. Grazie, Presidente. È per un doveroso ringraziamento, anche a nome dell'altro relatore, Saitta, che oggi, purtroppo, è stato colpito da un malessere e non è potuto essere presente (Applausi). Vogliamo, molto brevemente, ringraziare tutti i parlamentari, che hanno contribuito a questa tappa di questo importante provvedimento, i parlamentari di opposizione, ma anche i parlamentari di maggioranza, che hanno lavorato a una sintesi importante. Un doveroso ringraziamento va tutti gli uffici della Commissione giustizia della Camera e anche dell'Aula e alla collaborazione molto stretta e fattiva con il Governo. Grazie alla Ministra Cartabia, per la sua costante attenzione. Grazie al sottosegretario Sisto, che ha seguito in prima persona i lavori, e grazie anche alla sottosegretaria Macina. Grazie, infine, agli uffici legislativi del Ministero, al gabinetto del Ministro, che hanno sempre coadiuvato il nostro lavoro, per una legge che è stata di difficile gestazione, ma credo di buona sintesi *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la Ministra Cartabia. Ne ha facoltà.

MARTA CARTABIA, Ministra della Giustizia. Grazie. Desidero anch'io aggiungere una parola di ringraziamento, innanzitutto al presidente della Commissione giustizia e ai relatori, ai sottosegretari, alle forze di maggioranza e alle forze di opposizione, per l'ampio dibattito che ha accompagnato questa riforma. Siamo a un passaggio importante, ho ascoltato con molta attenzione tutte le osservazioni fatte. Credo, comunque, che in questo passaggio abbiamo proposto la riforma migliore possibile, ben consapevoli che, come ogni riforma, sempre tutto è perfettibile. Ringrazio tutte le forze di maggioranza e di opposizione, per il contributo offerto.

(Coordinamento formale - A.C. 2681-A e abbinate)

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato. (Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 2681-A e abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2681-A: "Deleghe al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare, nonché disposizioni in materia ordinamentale, organizzativa e disciplinare, di eleggibilità e ricollocamento in ruolo dei magistrati e di costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura". Dichiaro aperta la votazione. Dichiaro chiusa la votazione. La Camera approva *(Applausi)*.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 226-227-489-976-989-1156-1919-1977-2233-2517-2536-2691-3017.